
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

264.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazioni di relazione orale) 19580, 19609	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 19573
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	MICHELON MAURO (gruppo lega nord) . 19580
S. 1500.— Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (<i>approvato dal Senato</i>) (3213).	NUCCI MAURO ANNA MARIA (gruppo DC), <i>Relatore</i> 19572, 19578
PRESIDENTE . . . 19571, 19573, 19574, 19576, 19578, 19579, 19580, 19581	PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) 19576
BRUNO ANTONIO (gruppo PSDI) 19576	RATTO REMO (gruppo repubblicano) . . 19574
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA , <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 19573, 19579	ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale) 19582
	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 19581
	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):
	Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria (3127).

264.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 19582, 19583, 19584, 19585, 19586, 19587	MANFREDI MANFREDO (gruppo DC), <i>Re-</i> <i>latore</i> 19593, 19594
ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 19585	RATTO REMO (gruppo repubblicano) . . 19595
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifonda- zione comunista) 19584	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 19594
BINETTI VINCENZO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la giustizia</i> 19582	Missioni 19571, 19580
IMPOSIMATO FERDINANDO (gruppo PDS) . 19586	Proposta di legge (Seguito della discus- sione):
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord) 19583	S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . . 19585	-1281- <i>bis</i> — Senatori PECCHIOLO ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPE- RONI ed altri; ROCCHI ed altri: Disciplina delle campagne elettorali per l'e- lezione alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica (<i>approvata</i> <i>dal Senato</i>) (2871); e delle concorren- ti proposte di legge: PIRO (255); MAT- TARELLA ed altri (538); CARIGLIA ed altri (657); PAPPALARDO (826); BATTISTUZZI ed altri (1026); TASSONE ed altri (2253), TASSI (2381); FORTUNATO (2483); FORTUNATO (2507); MARTINAT ed altri (2821); BUTTI (2916).
POLIZIO FRANCESCO (gruppo DC), <i>Relato-</i> <i>re</i> 19582	PRESIDENTE . . . 19596, 19597, 19602, 19603, 19604, 19607, 19608, 19609
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . . 19586	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 19602, 19604
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	D'ANDREA GIAMPAOLO (gruppo DC), <i>Re-</i> <i>latore</i> 19596
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi con- tributivi (3129).	ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme</i> <i>elettorali ed istituzionali</i> 19598
PRESIDENTE . . . 19587, 19588, 19589, 19590, 19591, 19592	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 19603, 19608
AZZOLINI LUCIANO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il lavoro e la previdenza</i> <i>sociale</i> 19588	Proposte di legge costituzionale: (Autorizzazione di relazione orale) . . . 19609
CALINI CANAVESI EMILIA (gruppo rifonda- zione comunista) 19591	Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE 19580, 19593
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) 19588, 19591	Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legi- slativa 19571
RATTO REMO (gruppo repubblicano) . . 19589	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 19609
SAPIENZA ORAZIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 19588	
SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord) 19592	
VISCARDI MICHELE (gruppo DC) 19590	
Disegno di legge di conversione (Discus- sione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, recante dispo- sizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie (3231).	
PRESIDENTE 19593, 19594, 19595	
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 19595	
BRUNO PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le finanze</i> 19594	

La seduta comincia alle 11.

GAETANO GORGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 ottobre 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caccia, Caldoro, Giorgio Carta, Coloni, Raffaele Costa, Silvia Costa, d'Aquino, De Carolis, de Luca, De Paoli, Ferrarini, Fincato, Foschi, Luigi Grillo, Malvestio, Mattulli, Mazzuconi, Sacconi, Savino e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del

comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la IV Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

MELELEO: «Riconoscimento del servizio prestato nel Corpo Militare della Croce rossa italiana ai fini degli obblighi di leva» (1258).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1500.

— **Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (approvato dal Senato) (3213).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Ricordo che nella seduta del 21 ottobre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti

richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 326 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3213.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 20 ottobre scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nucci Mauro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame dispone l'interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Esso reitera il decreto-legge 28 giugno 1993, n. 211, non convertito per decorrenza dei termini costituzionali. L'urgenza è quindi determinata dalla necessità di risolvere problemi interpretativi che hanno provocato incertezza presso gli organismi amministrativi e grave preoccupazione nel personale.

Ricordo, fra l'altro, che il decreto-legge al nostro esame scadrà domani. Esso trae la sua validità a seguito di una verifica amministrativo-contabile presso la direzione delle poste e telecomunicazioni di Benevento. In quella sede, infatti, si sono avanzate perplessità circa le modalità di erogazione del compenso accessorio annuale di incentivazione, secondo l'articolo 4 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, come interpretato dall'articolo 34 della legge 22 dicembre 1981, n. 797 e modificato dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 1984, n. 53, nonché sulle maggiorazioni del premio industriale, che viene ordinato dall'articolo 29 dell'allegato alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, e successive modificazioni introdotte dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1980, n. 985.

I problemi nascono in riferimento all'erogazione del premio di maggiorazione per i giorni di assenza, per congedo, sia ordinario sia straordinario, e per congedo a seguito di infortuni per causa di servizio o per le cure dovute per infermità contratte durante i

periodi di guerra, dal momento che in tali giorni vi è la cessazione dalle mansioni e dalle funzioni cui le maggiorazioni si riferiscono. Per quanto attiene, invece, al compenso annuale di incentivazione, le obiezioni si riferiscono al mancato computo, ai fini dell'assenza dal servizio, dei 180 giorni superati i quali l'incentivazione non viene erogata, delle domeniche, delle festività infrasettimanali e delle giornate di riposo compensativo.

La vertenza è stata portata dinanzi alla Corte dei conti della Campania: a seguito di ciò, l'amministrazione ha deciso che la liquidazione dei due compensi venisse regolata con un'interpretazione più restrittiva delle norme. Immediata è stata la reazione del personale e dei sindacati, non solo per la riduzione dei trattamenti economici ma anche perché si verificava l'eventualità di dover restituire somme già riscosse. I sindacati hanno attuato — giova ricordarlo — uno sciopero il 24 giugno scorso ed hanno intenzione, qualora il decreto non venga convertito, di dar vita ad una serie di manifestazioni e ad azioni di protesta che, se non impedito per tempo, creerebbero grave nocimento all'amministrazione.

Va ricordato ancora che il personale interessato è di circa 35 mila unità ed è addetto al trasporto della corrispondenza e dei pacchi, la cui regolarità condiziona lo svolgimento degli altri servizi. Per tale motivo è venuta l'iniziativa legislativa di interpretazione autentica delle norme succitate. Nel presente decreto si chiarisce, infatti, che nei giorni di assenza per i quali, per l'articolo 29, primo comma, dell'allegato alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, spetta il premio industriale per la maggiorazione, da calcolarsi secondo misure dovute ai dipendenti nella giornata precedente all'assenza, che le domeniche, le giornate festive infrasettimanali, il riposo compensativo sono esclusi dal computo dei 180 giorni al di là dei quali il compenso non è dovuto.

Il provvedimento — cosa non da poco — non reca aggravii di spesa, dal momento che negli ultimi dieci anni i compensi accessori sono stati regolati dalle norme che ho prima citato, per cui se ne raccomanda la conversione immediata. Va anche ricordato che al

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

Senato non sono stati presentati emendamenti; alla Camera ci siamo comportati nello stesso modo, data l'urgenza del provvedimento stesso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi innanzitutto di ringraziare il relatore per avere approfondito con tanta puntuale precisione tutti gli aspetti del problema. Come avete sentito, si tratta di aspetti economici, giuridici, sindacali, politici, che richiedono una risposta sollecita. Già l'onorevole Nucci Mauro ha messo in evidenza che il decreto è ormai in scadenza: da qui la necessità di arrivare ad una sollecita conversione in legge, al fine di evitare quegli effetti negativi, che purtroppo nel passato si sono avuti e che potrebbero di nuovo aversi attraverso degli scioperi, per la verità, in questo caso ben motivati.

Non mi dilungherò sugli aspetti tecnici della problematica in esame, poiché di essi ha parlato con molta precisione l'onorevole relatore. Mi sia peraltro consentito sollecitare questo ramo del Parlamento ad una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 326 (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore ha già evidenziato che siamo di fronte ad un decreto-legge reiterato, il quale è stato emanato per risolvere un problema sorto nel corso di una verifica amministrativo-contabile eseguita presso la direzione provinciale delle poste di Benevento.

A seguito di tale verifica sono state riscontrate alcune anomalie. Un ispettore del Ministero del tesoro ha sollevato perplessità in ordine ad alcuni criteri di valutazione per l'erogazione del compenso annuale di incen-

tivazione e della maggiorazione del premio industriale. Tali premi, se non vado errato, venivano erogati ai dipendenti da oltre dieci anni; l'ispettore in questione, evidentemente molto attento, ha evidenziato l'anomalia. A seguito dell'ispezione si è attivata la Corte dei conti della regione campana e l'amministrazione delle poste ha approfittato della situazione per disporre una interpretazione restrittiva della norma. Il decreto-legge in esame mira a risolvere il problema attraverso una interpretazione autentica.

In questa sede non possiamo non rilevare che l'amministrazione delle poste si trova in una grave situazione dal punto di vista sia finanziario sia amministrativo. Sarebbe tuttavia ingiusto ricondurre solo al personale delle poste la causa del dissesto; spesso si afferma che esso è demotivato e non all'altezza dei compiti da svolgere, e purtroppo in larga parte d'Italia la situazione è questa. Devo peraltro rilevare che vi sono gravi responsabilità di vertice che hanno portato le nostre poste ad essere le più lente e le più costose nell'ambito dei paesi della CEE.

Non possiamo affrontare il decreto-legge in esame, che pure è marginale, senza sollevare in questa sede il problema delle poste in generale. Una lettera spedita dall'Italia impiega mediamente 5,3 giorni per giungere in un altro paese europeo, mentre in Spagna, che è il paese più lento dopo l'Italia, occorrono 4,7 giorni. La posta in arrivo da altri paesi europei viene recapitata in media in 6,1 giorni, mentre in Portogallo, il paese più lento dopo il nostro, occorrono 4,4 giorni. L'Italia risulta il fanalino di coda della CEE anche per quanto riguarda la quota della corrispondenza non recapitata entro uno o due giorni dall'invio. Una missiva nazionale arriva entro due giorni solo nel 55 per cento dei casi; in altri paesi europei nel 97 per cento dei casi le missive impiegano un solo giorno per arrivare a destinazione. In Italia il costo medio di una lettera è di 275 lire, contro le 496 lire che si registrano in ambito CEE.

Gravi anomalie si riscontrano anche per quanto riguarda il personale; inoltre, il Ministero delle poste è forse quello che ha toccato i più alti vertici del clientelismo nelle assunzioni. Basta andare a vedere i nomi dei

ministri che si sono susseguiti ed effettuare una ricerca sulle assunzioni, avvenute nelle sedi che coincidevano con la circoscrizione elettorale del ministro in carica. Questo è avvenuto sempre ed è riscontrabile in maniera palmare. Se ci soffermiamo su alcuni dati, si evincono situazioni da bancarotta. Negli ultimi dieci anni gli organici sono aumentati del 38 per cento e i dipendenti delle poste sono oltre 230 mila.

Oltre il 10 per cento degli esercizi si è chiuso con la spesa per il personale non coperta dalle entrate tariffarie. La produttività del singolo dipendente diminuisce di anno in anno nonostante l'automatizzazione introdotta. Il personale è male utilizzato; vi è chi lavora molto (ad esempio ai conti correnti) e chi pochissimo (ai telegrammi). Ogni italiano, oltre a pagare i servizi, è costretto a pagare più di 70 mila lire all'anno per ricoprire il deficit delle Poste. Le aziende sono rassegnate e per recapitare la posta utilizzano servizi privati come i corrieri o i *pony express*. L'amministrazione, infine, è incapace di spendere le cifre messe a disposizione dallo Stato per gli investimenti.

Ho voluto fare queste sintetiche considerazioni che esulano dal provvedimento al nostro esame per un'esigenza di chiarezza, nella consapevolezza che anche il personale deve farsi carico del grave problema che è sotto gli occhi di tutti. Non vi è quindi dubbio sul fatto che anche il personale debba essere responsabilizzato, ma occorre che i vertici politici e dirigenziali diano il buon esempio.

Tornando all'argomento di cui al decreto al nostro esame, i criteri di erogazione dei due compensi (compenso annuale di incentivazione e maggiorazione del premio industriale) mirano a non fare perdere ai dipendenti quanto è stato loro pagato per oltre 10 anni a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1980, n. 985, e successive modificazioni, nonché della legge n. 873 del 1990. In sostanza, attraverso la conversione in legge del decreto, il personale non godrà di una busta paga più pesante; ci si limita infatti a fare sì che non siano operate decurtazioni.

Come è anche scritto nella relazione che accompagna il decreto, tutto ciò sarà rivisto

se avverrà la trasformazione in società per azioni dell'amministrazione delle poste. Si avrebbe allora, infatti, un diverso regime giuridico e retributivo di tutto il personale e ce lo auguriamo — non avverrebbero più le discrasie che si sono verificate circa l'interpretazione delle norme (non si tratta, oltre tutto, di una sola, ma di due norme interpretate in maniera diversa).

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che la confusione non alligna solo nell'amministrazione delle poste. È motivo per noi di disagio constatare che gli organi centrali di controllo non ci pare abbiano mai rilevato anomalie per i pagamenti dei due compensi al personale delle poste, mentre un potere di controllo giurisdizionale locale ha rilevato l'anomalia stessa dopo 10 anni che tali compensi venivano pagati. Ciò potrà tuttavia essere motivo di valutazioni circa la chiarezza interpretativa dell'azione amministrativa dello Stato. Con tutte le riserve espresse nei confronti della gestione delle poste e della confusione esistente nell'amministrazione dello Stato, considerato — a seguito di un attento esame — che il provvedimento non dovrebbe comportare aggravii di spesa ma soltanto una chiarezza interpretativa, non possiamo tuttavia esprimerci contrariamente alla conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, prevede all'articolo 1 due distinte disposizioni. Contiene al comma 1 una precisazione circa la maggiorazione del premio industriale spettante ai dipendenti delle Poste e telecomunicazioni; al comma 2 contiene invece disposizioni relative alle modalità di conteggio delle domeniche e delle festività per il calcolo del compenso annuale di incentivazione. Al riguardo vorremmo fare alcune osservazioni.

Innanzitutto, contestiamo il ricorso al decreto-legge anche in questo caso. Il Governo avrebbe potuto benissimo presentare tempestivamente un disegno di legge, che avrebbe potuto essere discusso ed esaminato in Commissione in sede legislativa, quindi con tem-

pi molto accelerati. Si sarebbe dunque potuto raggiungere lo stesso risultato, nel rispetto però delle norme istituzionali. Poiché il Governo per motivi diversi ricorre spesso allo strumento del decreto-legge, potrebbe evitare di farlo in casi superflui e marginali come quello di cui ci stiamo occupando. Noi non possiamo non contestare questo abuso e chiediamo al Presidente della Camera di farsi interprete di tali esigenze. Non si tratta solo di un problema di disagi o di delimitazione delle competenze dell'organo esecutivo o dell'organo legislativo, ma anche e soprattutto di rispetto della Costituzione, cui tutti siamo e intendiamo essere soggetti. In casi così marginali e così inutili — ripeto — si sarebbe quindi potuto fare a meno di ricorrere al decreto-legge.

Un'altra osservazione riguarda invece l'impostazione del decreto, che nei due commi dell'articolo 1 definisce le disposizioni recate come interpretazioni autentiche di norme già esistenti. Per affrontare con chiarezza questo aspetto dobbiamo fare un passo indietro e partire dalla legge 11 febbraio 1970 n. 29, che all'articolo 28 ha appunto istituito il premio industriale, da corrispondere ai dipendenti delle aziende di Stato delle poste e delle telecomunicazioni. In particolare, occorre poi fare riferimento all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1980, n. 985, che ha sancito la ristrutturazione del premio industriale, dividendolo in una misura base ed in una maggiorazione.

Ebbene, mentre la misura base è articolata per categoria, e perciò spetta in relazione al rapporto di lavoro e alla sua qualificazione, la maggiorazione, invece, è correlata alla mansione svolta; equivale, per così dire, ad una paga di posto, perché è prevista in relazione alle difficoltà, all'impegno e alla responsabilità della mansione così come viene svolta, per cui dovrebbe spettare nei giorni in cui la mansione viene effettivamente svolta e non nei giorni di assenza. Giustamente pertanto, a nostro parere, la Corte dei conti ha eccepito sulle modalità di corresponsione della maggiorazione del premio industriale, non ritenendo legittima l'erogazione della stessa per i giorni in cui il dipendente, assente dal servizio, ha comunque

diritto al premio base, che come dicevamo è correlato al rapporto di lavoro.

Di fatto, per molti anni le aziende di Stato in questione hanno corrisposto (anche — ritengo — su istanza sindacale) la maggiorazione con le stesse regole del premio base. La censura della Corte dei conti, così come giustamente è stata avanzata, avrebbe obbligato le aziende a modificare la prassi in atto, decurtando gli importi di fatto corrisposti e recuperando gli arretrati.

Ebbene, noi condividiamo la preoccupazione e l'esigenza di chiarezza di rapporti che sono alla base del decreto, perciò non siamo contrari al merito. Riteniamo però che il Governo, con il provvedimento in esame, non abbia fornito un'interpretazione autentica ma abbia piuttosto emanato una nuova disposizione. Noi — ripeto — la condividiamo nel merito ma non possiamo non formulare alcune osservazioni.

In primo luogo dobbiamo ricordare che esiste, come forse qualcun altro meglio di me dirà in seguito, la legge n. 29 sul pubblico impiego (che abbiamo approvato, ma che spesso dimentichiamo), la quale attribuisce alla contrattazione sindacale i contenuti del rapporto tra il pubblico dipendente e l'azienda da cui dipende.

Il secondo aspetto è che, secondo quanto disponeva la legge precedente, stando alla lettura della Corte dei conti, la maggiorazione non avrebbe dovuto essere corrisposta per alcuni giorni di assenza. Il Governo, dunque, non può far passare una disposizione nuova dichiarando che essa sia di interpretazione autentica: il citato articolo 8 non prevedeva la corresponsione della maggiorazione per i giorni di assenza, quindi quella attuale è una norma che mira a sanare la situazione passata, in modo che non si debbano recuperare gli importi corrisposti.

Gli istituti, però, devono essere chiamati ciascuno con il proprio nome e non con denominazioni false. Noi riteniamo che il Governo non possa, nella sua responsabilità, ricorrere a questi mezzucci, falsificando il contenuto delle leggi.

Il patto sociale che lega una nazione richiede che tutti i soggetti rispettino le norme, e quindi che lo faccia anche il Governo, il quale dunque deve sentirsi per primo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

obbligato ad una scrupolosa osservanza delle leggi fondamentali dello Stato; diversamente saremmo nell'anarchia (e mi pare che la situazione attuale ne abbia i connotati).

Purtroppo si sta perdendo da parte di chi ne dovrebbe essere il primo difensore il valore puro della legalità. Il cittadino della strada, che è continuamente richiamato all'osservanza della legge, ha diritto di chiedere che tutti la rispettino nel suo spirito (con particolare riferimento alle leggi costituzionali).

Fatte queste doverose osservazioni — sia in relazione all'uso del decreto, sia all'affermazione che il provvedimento reca norme di interpretazione autentica (si tratta invece di nuove norme) —, desideriamo dire che il merito ci trova d'accordo, soprattutto tenendo conto del tempo trascorso, dell'accordo tra le parti sociali in ordine a quel tipo di applicazione, nonché delle conseguenze che discenderebbero da una diversa modalità di corresponsione della maggiorazione. Peraltro condividiamo anche le osservazioni precedentemente fatte sulla funzionalità dei servizi.

Concludendo, intendiamo sottolineare le censure che abbiamo illustrato. Ciò nonostante chiediamo l'approvazione del decreto-legge, che apprezziamo nel merito, ribadendo però l'esigenza che il Governo nelle prossime analoghe occasioni si comporti con maggiore coerenza, in osservanza delle leggi che regolano la nostra società.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Bruno. Ne ha facoltà.

ANTONIO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dirò subito che alcune considerazioni del collega Matteoli sul funzionamento del Ministero delle poste e telecomunicazioni mi trovano perfettamente d'accordo. Occorre una riflessione in ordine a tale problema, ma purtroppo non è possibile farla nella seduta odierna.

Spero tuttavia che vi sarà un'occasione per sottolineare alcune discrepanze da tempo registrate nella gestione quotidiana del personale di quel ministero e nel funzionamento del sistema postale in Italia.

Parlando del decreto-legge n. 326, bisogna dire che la sua conversione in legge rappresenta, a mio avviso, un atto dovuto. Si tratta infatti di norme che si inquadrano nell'ordinamento in una posizione primaria, svolgendo la funzione essenziale di interpretazione autentica di altre norme che, per di più, concernono la disciplina dei compensi accessori del personale dipendente dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

L'iniziativa legislativa di interpretazione autentica cui è ricorso il Governo rappresentava, al punto in cui si era giunti, probabilmente l'unica misura idonea a scongiurare il caos nei servizi delle amministrazioni postali centrali e periferiche e lo strumento più efficace per palesare con decisione l'intenzione del Governo di rispondere positivamente alle legittime istanze di un gran numero di dipendenti che si dice ammonti a circa 35 mila unità. Questi ultimi, infatti, per le note perplessità interpretative riguardanti l'erogazione del compenso annuale d'incentivazione delle maggiorazioni del cosiddetto premio industriale sorte in occasione di una verifica contabile presso la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Benevento, hanno assistito, senza poter far nulla, prima all'avvio di una vertenza da parte della procura generale presso la sezione della Corte dei conti della regione Campania, poi alla maldestra decisione dell'amministrazione di uniformare i criteri di liquidazione dei due compensi in questione all'interpretazione più restrittiva, iniqua e quindi penalizzante.

Per queste ragioni ritengo urgente ed opportuno fare finalmente chiarezza con l'approvazione del provvedimento al nostro esame per restituire in tempi rapidi la serenità necessaria ad un comparto di lavoratori dipendenti che tanto ha contribuito e tanto contribuisce ogni giorno con il suo servizio all'«efficienza» di un settore primario come quello postale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentan-

te del Governo, i deputati del partito democratico della sinistra durante l'esame svolto in Commissione lavoro pubblico e privato si sono pronunciati a favore della conversione in legge del decreto n. 326 del 1993. Si tratta di un decreto (reiterato) che riguarda l'interpretazione autentica delle norme relative alle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Per usare un linguaggio alquanto improprio, tale provvedimento disciplina le modalità di corresponsione del premio industriale relativamente a due aspetti: le assenze ed il conteggio delle festività.

Come dicevo, ci siamo pronunciati a favore della conversione in legge di tale decreto-legge che altrimenti decadrebbe di nuovo, ma siamo favorevoli unicamente perché tale disciplina riguarda il passato, come ha chiarito la relatrice onorevole Nucci Mauro.

Dobbiamo contemporaneamente sottolineare che da parte dei singoli componenti del Governo e dei parlamentari sia della Camera sia del Senato vi è l'esigenza di operare con coerenza rispetto alle innovazioni legislative che, al di là del voto di ognuno di noi, sono state varate nei mesi scorsi. Purtroppo, non avendo voluto dare ascolto alle critiche ed alle osservazioni formulate dai rappresentanti dell'opposizione, in particolare quelli del nostro gruppo parlamentare, si è proceduto ad ulteriori innovazioni rispetto al decreto legislativo n. 29 del 1993 e, purtroppo, nuovi interventi si realizzano anche attraverso la legge finanziaria ed il provvedimento di accompagnamento in discussione al Senato. Comunque, dall'inizio di quest'anno è stato trasformato il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, passando dal diritto pubblico al diritto comune. Conseguentemente, è necessario un radicale mutamento della prassi seguita in questi anni.

Sono molto indicative le cifre e le considerazioni fornite dal ministro Cassese sullo stato della pubblica amministrazione, ma tanta parte dell'inefficienza, dell'aumento dei costi del personale non sempre corrispondente alle effettive esigenze, è dovuta alla prassi, diffusa nel Governo ma anche in tanti deputati e senatori, di cogliere ogni occasione per modificare le pattuizioni stabilite attraverso emendamenti o interpreta-

zioni autentiche, come nel caso in esame, che però, bisogna riconoscerlo, contrastano con le norme vigenti. Mi riferisco, per esempio, ai criteri per il calcolo del premio industriale da considerarsi per i giorni di assenza, oppure al metodo di conteggio dei giorni di riposo compensativo rispetto al compenso annuale.

Scusate, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ma questa non è materia tipica della negoziazione sindacale, e nemmeno centrale, ma decentrata (quella che purtroppo il Governo ostinatamente continua a rifiutare anche nelle modifiche del decreto legislativo n. 29 del 1993)? Immaginate se si dovesse legiferare, per esempio, sulla corresponsione del premio industriale per il centro distribuzione pacchi di Milano che lavora il 50 per cento in più rispetto a quello di Benevento? È solo nella concreta realtà del luogo di lavoro che si possono cogliere le specificità e stabilire chi si impegna di più e consegue migliori risultati. Immaginate, ancora, definire attraverso l'interpretazione autentica delle norme quale debba essere il premio industriale per i lavoratori delle poste e telecomunicazioni nei diversi settori della corrispondenza ordinaria, delle raccomandate, dei telegrammi o dei pacchi? È necessario porre fine a tutto ciò. Dopo che entrambi i rami del Parlamento avranno convertito il decreto-legge n. 326, sarà apposta la firma del Presidente della Repubblica e si sarà proceduto alla successiva pubblicazione del testo della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, sarà definitivamente terminata quella prassi che è durata dal sorgere del nostro Stato. Le regole del rapporto di lavoro non potranno che essere quelle della contrattazione sindacale e — quando si tratta di tali aspetti — riteniamo debba farsi riferimento alla contrattazione sindacale decentrata: a meno che — chi lo farà nel futuro se ne assumerà però tutta la responsabilità — non si pensi, come si è verificato nel passato, di continuare a far arricchire numerosi studi ed uffici legali attraverso emendamenti, leggine ed interpretazioni autentiche. Tali studi ed uffici legali, attraverso ricorsi-fotocopia, ricorrono ai TAR e alle preture, ingolfando in tal modo la magistratura del lavoro.

Ribadisco che il consenso dei deputati del gruppo del PDS al decreto-legge n. 326 del 1993 è unicamente determinato dal fatto che con tale provvedimento si potrà chiudere con il passato e di farlo anche sulla base di quella che era la prassi in vigore da un decennio nelle poste. Ma non sarà così per il futuro!

Vorrei a tale riguardo svolgere una considerazione, cogliendo l'occasione della presenza in aula del sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, onorevole Fumagalli Carulli. Noi riteniamo che occorra compiere un salto qualitativo e realizzare immediatamente non solo la separazione tra il Ministero delle poste e delle comunicazioni e l'azienda postale, ma anche che ciò si debba realizzare attraverso la trasformazione in società per azioni, e non in ente economico pubblico. I disastri economici e di efficienza che si registrano nelle ferrovie dello Stato con questi passaggi devono essere di insegnamento per quanto concerne la riorganizzazione e la trasformazione dell'azienda postale.

Riteniamo si debba procedere con celerità per portare a compimento, con atti legislativi conclusivi, l'intensa attività svolta anche nel corso della passata legislatura per quanto concerne la riorganizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dell'azienda postale, con una separazione netta. Abbiamo apprezzato che si sia finalmente giunti a tale determinazione, ma diciamo che essa è insufficiente.

Ribadisco che non condividiamo la scelta dell'ente economico e che occorrerebbe, invece, accelerare da subito la scelta della società per azioni. È necessario compiere tale scelta perché l'azienda pubblica — la quale deve essere riorganizzata e trasformata — deve risultare competitiva vuoi per quanto riguarda la corrispondenza — sia quella normale, sia quella speciale — vuoi per ciò che concerne altre attività che, tra l'altro, potrebbero assicurare consistenti entrate: mi riferisco, ad esempio, al recapito dei pacchi, per il quale, spesso, a fronte delle deficienze o delle difficoltà delle poste, gli utenti si affidano ad aziende private. Vi è, tuttavia, un settore ancor più importante: quello del banco-posta. Solo le poste dispon-

gono di tanti sportelli in tutte le zone del paese.

Nelle scelte del Governo si prevede un salto qualitativo anche per quanto concerne nuovi prodotti, ma esso non è a nostro avviso sufficiente. Se si intende operare con efficienza e flessibilità, utilizzando le professionalità esistenti nelle decine e decine di migliaia di lavoratori delle poste, è necessario che tali aree siano organizzate veramente come aziende moderne, con responsabilità precise.

Concludo sottolineando — come ha fatto la CGIL-poste e telecomunicazioni — la necessità di istituire subito la società per azioni con le sue articolazioni. Con questo spirito voteremo a favore della conversione in legge del decreto in esame.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Da quando sono entrato in quest'aula, all'inizio dell'XI legislatura via via che il Parlamento ha affrontato i problemi che riguardano la pubblica amministrazione, mi sono purtroppo visto costretto a richiamare il Parlamento stesso ed il Governo alla necessità di operare con coerenza rispetto ad una scelta che è costata un decennio di confronti tra organizzazioni sindacali e Governo: mi riferisco alla trasformazione del rapporto di lavoro.

Occorre che con coerenza si affidi alla negoziazione sindacale, alla costituenda agenzia per le relazioni di lavoro e non sindacali, alle sue sedi decentrate, la definizione di questi aspetti. In tal modo eviteremo al Parlamento di doversi cimentare con misure pur importanti per i cittadini interessati, ma che riguardano la mera contrattazione sindacale decentrata; le Camere potrebbero così dedicarsi ai grandi problemi da risolvere in questa delicata fase di transizione per il paese e per le istituzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nucci Mauro.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei fare due brevissime considerazioni.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

Molto spesso, per l'urgenza con cui il Parlamento è obbligato a lavorare, non si approfondiscono i contenuti dei singoli articoli delle leggi, per cui si manifesta in seguito la necessità di adottare norme di interpretazione autentica. A mio avviso il provvedimento in esame è appunto di interpretazione autentica e fa giusto riferimento alle leggi che ho richiamato: non si tratta quindi di un'estensione normativa nella materia.

Per quanto riguarda la seconda riflessione, devo dire che l'onorevole Pizzinato ha ragione: egli è entrato in quest'aula nell'XI legislatura, durante la quale sono state varate le nuove norme in materia di pubblico impiego. Quello che abbiamo di fronte è un provvedimento di sanatoria, che riguarda il pregresso; si fa fatica ad applicare quelle norme alle leggi cui si riferisce il decreto in oggetto. Condivido comunque le sue preoccupazioni per cui, una volta approvate, le norme non vengono osservate. Ciascuno farà la sua parte per superare tale situazione, compreso il Governo.

In sostanza, vi è unanimità circa la necessità di convertire in legge il decreto, la qual cosa dimostra che forse anche l'urgenza della decretazione era giustificata in questa circostanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Ringrazio tutti i deputati che sono intervenuti; mi pare di registrare una convergenza di opinioni favorevoli alla conversione in legge di questo decreto, anche se sostenuta da ragionamenti e da osservazioni differenziate.

Concordo con quanto rilevato or ora dall'onorevole Nucci Mauro, che ringrazio ancora per la sua opera tanto precisa. Vorrei dire in particolare all'onorevole Matteoli, che ha lamentato che nessuna articolazione ispettiva delle poste abbia ravvisato il problema oggetto del provvedimento, che ciò è vero, ma è dovuto proprio al fatto che l'amministrazione delle poste seguiva un'in-

terpretazione diversa, ritenendo quest'ultima legittima.

All'onorevole Ratto, che ha contestato che il contenuto del provvedimento sia formalmente di interpretazione autentica, obiettando che si tratta — in sostanza — di vere e proprie nuove norme, vorrei rispondere che non sono d'accordo. Il Ministero delle poste — come è stato rilevato anche dai colleghi intervenuti — si è trovato di fronte ad una vertenza giudiziaria avviata dalla procura generale della Corte dei conti della Campania, vale a dire da una sezione territoriale. Sino ad allora — cioè fino a quando la Corte dei conti della Campania non aveva enunciato un'interpretazione a nostro avviso distorta della normativa in esame — tutti i dipendenti titolari di questo diritto avevano sempre percepito (rispettivamente dal 1970 e dal 1980) i due premi incentivanti in questione, senza che mai nessuno (né la Ragioneria né la Corte dei conti) avesse eccepito alcunché di irregolare sulla modalità del conteggio e sull'erogazione dei premi stessi. Si badi, inoltre, che tali compensi venivano erogati sulla base di criteri interpretativi elaborati a livello ministeriale ed uguali per tutto il territorio del paese.

Ciò è tanto vero che l'onorevole Bruno (che pure ringrazio per la sua adesione al provvedimento) ha ritenuto — con una valutazione che posso convenire sia giusta, dal suo punto di vista — maldestro l'atteggiamento del ministero di appiattirsi, per così dire, sull'interpretazione della Corte dei conti, accedendo ad un'interpretazione restrittiva. Ma questo orientamento del dicastero è stato dettato proprio dall'esigenza di evitare ulteriori vertenze giurisdizionali davanti ad altre sezioni della stessa Corte dei conti.

Sono d'accordo con l'onorevole Pizzinato sul fatto che si tratta di materia pregressa: ciò è evidente dal contenuto stesso del decreto-legge. Credo, però, che egli possa trovarsi sulla nostra linea, e quindi votare a favore del provvedimento, proprio per tale considerazione.

Egli ha inoltre sollevato problemi di carattere generale. Circa la contrattazione sindacale decentrata ha richiesto l'immediata trasformazione delle poste in società per azioni, senza passare attraverso il tramite dell'ente

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

pubblico economico. Altro problema importantissimo da lui sottolineato riguarda il banco-posta: la questione ha una grande rilevanza anche dal punto di vista sociale, essendo gli uffici delle poste diffusi a pioggia su tutto il territorio nazionale. Credo tuttavia che di problemi del genere si debba parlare in altra sede, cioè in occasione dell'esame di futuri provvedimenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17,30.

**La seduta, sospesa alle 11,55,
è ripresa alle 17,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Formigoni e Pisicchio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta si dovrà procedere a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1518. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settem-

bre 1993, n. 367, recante disposizioni urgenti per l'acquisto di velivoli antincendio da parte della Protezione civile» (*approvato dal Senato*) (3232).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio, in data odierna, ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lega nord è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Con l'articolo 1 del presente decreto-legge non si fa altro che ribadire l'interpretazione data in questi anni dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a due articoli di legge: precisamente all'articolo 29 dell'allegato alla legge n. 29 dell'11 febbraio 1970, inerente l'erogazione del premio industriale, e all'articolo 4 della legge n. 873 del 22 dicembre 1980, riguardante l'erogazione del compenso annuale di incentivazione.

L'interpretazione autentica si è resa necessaria dopo che la Corte di conti, durante una visita amministrativo-contabile presso la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

direzione provinciale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di Benevento, aveva sollevato perplessità in ordine ai criteri di erogazione sia del premio industriale sia del compenso annuale di incentivazione.

La lega nord ritiene che il vero problema non verta sul conteggio delle domeniche o delle festività infrasettimanali per l'erogazione delle competenze accessorie ma, piuttosto, sull'esigenza di introdurre nuovi parametri al fine di corrispondere i compensi sopracitati in base non più alle semplici presenze sul posto di lavoro, come avviene ora, ma a criteri di produttività.

Nell'auspicare che tali problematiche siano oggetto di discussione quando discuteremo del futuro assetto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ribadiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 17,40
è ripresa alle 17,55.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo, signor Presidente, per una brevissima dichiarazione di voto e per segnalare, come «cappello», il fatto che ieri, nella rubrica televisiva *Oggi al Parlamento...*

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassi. Onorevoli colleghi, se poteste evitare i richiami da banco a banco e rimanere seduti, non sarebbe una cattiva cosa ...!

CARLO TASSI. Non si preoccupi, signor Presidente; sono abituato in Emilia, non è un problema...

Stavo dicendo che, come è avvenuto la settimana scorsa, quando il Presidente è intervenuto nei confronti della televisione, ieri quest'ultima ha omesso di segnalare nella rubrica *Oggi al Parlamento* lo svolgimento della mia interpellanza sulla respon-

sabilità delle cooperative rosse. Il fatto è piuttosto grave perché è evidente che si tratta di una censura dei soliti compagni.

Questa, però, era solo la premessa della mia dichiarazione di voto — che concluderò rapidissimamente — a nome del gruppo del Movimento sociale: sul disegno di legge di conversione n. 3213 ci asterremo, perché non possiamo accettare il principio che un'interpretazione autentica possa essere imposta dal Governo per decreto. È vero che in questo momento siamo in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 326 e quindi, se si vuole, di rilegittimazione del potere interpretativo in senso autentico. Intanto, però, l'interpretazione ha già prodotto i suoi effetti in via prodromica, stante l'immediata efficacia di legge in senso sostanziale che sempre ha il decreto-legge in quanto tale.

Ecco i motivi per i quali, indipendentemente dal merito della scelta, sul cui contenuto potremmo anche essere favorevoli, ci asterremo, per rispetto delle prerogative del Parlamento e per disprezzo nei confronti del tentativo continuato da parte del Governo di espropriare le Camere non solo nei tempi, ma anche nei temi e nelle funzioni! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3213, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Prego i colleghi di votare dal proprio posto evitando «intermediari»!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1500. — Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recan-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

te interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*approvato dal Senato*) (3213)».

Presenti	364
Votanti	343
Astenuti	21
Maggioranza	172
Hanno votato sì	343

(*La Camera approva*).

GUGLIELMO ROSITANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, pur avendo votato dalla mia postazione, il sistema elettronico non ha registrato il voto da me espresso. Vorrei quindi che risultasse agli atti che ho partecipato alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la sua precisazione resta agli atti, a dimostrazione del fatto che a volte le macchine tradiscono anche gli uomini migliori...

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria (3127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il presidente della II Commissione ha rinunciato alla replica ed ha replicato il ministro di grazia e giustizia.

Comunico che la Commissione bilancio

ha espresso parere favorevole sul provvedimento, nonché il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti Gianmarco Mancini 2.1 e 9.1 della Commissione;

PARERE CONTRARIO

sugli articoli aggiuntivi Cirino Pomicino 2.01 e 9.01 della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione, avvertendo che l'articolo aggiuntivo Cirino Pomicino 2.01 è stato ritirato dal presentatore.

FRANCESCO POLIZIO, *Relatore*. La Commissione invita l'onorevole Gianmarco Mancini a ritirare il suo emendamento 2.1 e a trasferirne eventualmente il contenuto in un ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 9.1 e del suo articolo aggiuntivo 9.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Gianmarco Mancini 2.1, ove non ritirato dal presentatore, ed accetta l'emendamento 9.1 e l'articolo aggiuntivo 9.01 della Commissione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gianmarco Mancini 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, magari ci vorrebbe un po' di silenzio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Mancini si lamenta giustamente per il fatto che il Parlamento parla troppo, mentre ora spetta solo a lui parlare.

GIANMARCO MANCINI. Intervengo volentieri anche in compagnia, ma mi sembra che oggi la compagnia sia troppo numerosa: in meno, magari, si riuscirebbe a capire qualcosa di più...

PRESIDENTE. Se il coro sovrasta il tenore è un disastro anche in altre sedi!

Prego, onorevole Mancini.

GIANMARCO MANCINI. Il provvedimento al nostro esame, come spesso capita, è frutto di una cattiva legislazione, nel senso più elementare del termine: si prevede all'articolo 2 (se qualcuno ha la bontà di andarlo a cercare, si trova a pagina 19, in fondo allo stampato) che per ristrutturazione, ampliamenti e restauro degli edifici sono stanziati alcune somme totali; per quanto concerne la loro ripartizione in concreto, bisogna andarla a ricercare nella relazione tecnica. Questa è stata scritta, direi, con spregio delle più elementari norme di buona calligrafia, perché mancano i riferimenti: si prevede la ripartizione per gli anni 1993 e 1994, mentre la dobbiamo immaginare per il 1995, dato che il testo non la riporta. Probabilmente, quindi, un po' più di attenzione sarebbe necessaria, quando si tratta di provvedimenti così importanti.

Al riguardo, voglio osservare che determinati interventi, come quelli previsti nel campo dell'informatizzazione, delle strutture, delle dotazioni al personale dei tribunali, sono senz'altro indispensabili ed auspicati a gran voce dal gruppo che qui rappresento. In proposito, abbiamo anche richiesto l'audizione del ministro, che però anche oggi si

è fatto negare: è praticamente dall'inizio del suo mandato — voglio dirlo in quest'aula — che non l'abbiamo mai visto in Commissione giustizia. È un ministro che vediamo alla televisione, ma di fatto non abbiamo mai avuto il piacere di averlo in Commissione giustizia: senz'altro, ha occupazioni ben più importanti.

In conclusione, vi è la necessità dei fondi previsti dal provvedimento, ma essi non possono essere distribuiti nel modo indicato nel testo. Infatti, prevedendo solo la somma totale e non indicando come essa debba essere distribuita in concreto, vi è la solita possibilità (che spero ormai sia nota a tutti, come lo è a noi) di una distribuzione del denaro a pioggia. Il problema è che, a fronte della pressante esigenza di dare attuazione ad articoli e normative, si assiste ad un cattivo modo di legiferare, che come al solito consente la distribuzione poco controllata e poco controllabile dei fondi. Di fronte a tale situazione, il gruppo della lega nord non può che astenersi dalla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianmarco Mancini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	313
Astenuti	54
Maggioranza	157
Hanno votato <i>si</i>	6
Hanno votato <i>no</i>	307

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.1 della Commissione. Chiedo al gruppo della lega nord se mantiene la richiesta di votazione nominale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

ROBERTO MARONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	354
Astenuti	4
Maggioranza	178
Hanno votato sì	314
Hanno votato no	40

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 9.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	336
Astenuti	17
Maggioranza	169
Hanno votato sì	298
Hanno votato no	38

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti.

Onorevoli colleghi, vi prego di usare riguardo nei confronti dell'oratore che sta per iniziare il suo intervento.

Ha facoltà di parlare, onorevole Benedetti.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del

gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364. In materia di giustizia, tutto ciò che si fa è sempre poco ed arriva tardi. Questa, onorevole Presidente, non vuole essere una battuta, perché in questa materia ciò sarebbe di pessimo gusto, bensì un'amara constatazione. La povertà — chiamiamola così — del bilancio del Ministero di grazia e giustizia è storicamente endemica, al punto che molti anni fa si dubitava anche della capacità di spesa. In occasione di una vicenda che tutti ricordiamo e che non riporterò espressamente, si dubitava della capacità di spesa giacché un povero, quando si trova in mano qualche lira, non sa neppure come spenderla.

È quindi molto importante che questi stanziamenti vi siano, che siano previsti quale spesa ulteriore rispetto alle precedenti previsioni racchiuse in passati provvedimenti di legge. È dimostrato che gli interventi sono necessari, indispensabili ed urgenti e non ripeterò quindi un'elencazione che potrebbe apparire come una consunta giaculatoria. In tema di processo penale, voglio dire soltanto che nel paese esiste una preoccupazione che può essere malamente strumentalizzata per il fatto che i processi (ormai noti come processi di Tangentopoli) stentano ad arrivare alla fase dibattimentale a seguito di un appesantimento della fase inquisitoria. Giacché tale preoccupazione, sul piano delle diverse soluzioni politiche riproposte ad ogni piè sospinto, può essere usata strumentalmente nel senso di evidenziare l'incapacità del sistema giudiziario italiano a definire procedimenti e processi, credo si debba senz'altro approvare un provvedimento che prevede ulteriori stanziamenti.

È vero che si assiste da tempo ad un abuso — al quale sembra ormai rassegnarsi anche la dottrina costituzionalistica — della decretazione d'urgenza; dispiace questa sorta di inflazione del ricorso alla decretazione d'urgenza. Anche il decreto in esame è infatti la reiterazione di un precedente provvedimento. Signor Presidente, se vi è un caso in cui il ricorso al decreto-legge è utile, indispensabile e necessario, è proprio questo e dispiace che esso si inserisca in un'abitudine ri-

spetto alla quale le giuste cause rischiano di confondersi con quelle ingiuste.

Per queste ragioni, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Non è facile sottrarsi alla tentazione di ridiscutere in questa occasione, per l'ennesima volta, i problemi della giustizia. Non è facile — ripeto —, ma non è forse questo il momento per parlarne di nuovo. D'altro canto, qualunque rivolo di denaro (peraltro, in questo caso non si tratta di rivoli) giunga all'amministrazione della giustizia, alle strutture giudiziarie, deve essere agevolato e non può essere contrastato.

Per questo provvedimento, sul quale il gruppo del Movimento sociale esprimerà un voto favorevole, compaiono tuttavia alcune riserve. Quando infatti sentiamo parlare di informatica giudiziaria tutti ricordiamo il libro con il quale un magistrato fuggito dal ministero per i contrasti che ebbe in quell'ambito ha denunciato i fasti ed i nefasti della burocrazia ministeriale e, in particolare, di due colleghe adibite all'informatica giudiziaria. Si trattava di appalti non predisposti, di somme spese con discrezionalità, commettendo gravissimi abusi, abusi da cui è derivata, come tutti sappiamo, la disfunzione dell'impianto di informatica destinato all'informatizzazione delle sentenze.

Nutriamo quindi dubbi, perplessità e riserve sul modo in cui la struttura del Ministero di grazia e giustizia ha speso nel passato e spenderà in futuro le somme che ad essa vengono destinate. Pur con queste riserve e con queste diffidenze, peraltro già manifestate nel corso della discussione svoltasi in Commissione, ancora una volta noi non ci sentiamo però di votare contro. Attendiamo tuttavia dal ministero gli opportuni chiarimenti, e li attendiamo anche dal ministro Conso, che è molto distratto nei confronti della Commissione giustizia. Più volte infatti si è reso latitante dopo aver

fissato appuntamenti destinati allo svolgimento di interrogazioni o di indagini che la Commissione medesima vuole portare avanti. Attendiamo dunque che il ministro ci dia conto delle somme che ha avuto a disposizione, delle modalità con cui tali somme sono state spese e, soprattutto, delle gravissime contraddizioni sui principi da applicare che all'interno del ministero si stanno manifestando. È inaccettabile, infatti, che il ministro Conso dica nei convegni cose diverse da quelle che poi fa dire ai suoi sottosegretari in Assemblea e in Commissione giustizia. Vi è qualcosa che non va nel ministero; vi è qualcosa che non va nella parte burocratico-amministrativa del ministero; e vi è qualcosa che non va, oggi, anche nella dirigenza da parte del ministro.

Di tutto questo ora evitiamo di parlare di fronte all'emergenza del settore giustizia, che di soldi ha molto bisogno, ma di tutto questo, prima o poi, il ministro dovrà parlare, o in aula o in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Confermando il punto di vista già espresso in Commissione, dichiaro, anche a nome del gruppo liberale, voto favorevole al disegno di legge di conversione in esame, sia pure con molte riserve.

La prima è una riserva di fondo. La giustizia è come Cenerentola e lo è non solo per la scarsa attenzione che in sede di bilancio si dedica al settore, viste le percentuali di spesa ad esso destinate, ma lo è anche per l'approssimazione, per la distrazione e per la confusione con le quali si affrontano le relative tematiche. Basterebbe guardare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla sperequazione che sussiste tra l'introduzione recata dal provvedimento in esame e le singole voci in esso contenute. Ad una prima lettura del testo si ha la prospettiva di una giustizia ben attrezzata, di una giustizia che dispone di uffici, di archivi, di personale, di attrezzature tali da garantire, come in altri

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

uffici dell'amministrazione dello Stato, una grande tranquillità nel lavoro. Viceversa, quando si vanno ad esaminare le singole voci, ci si trova di fronte ad un frazionamento, ad uno spezzettamento irrazionale e incomprensibile delle spese che lascia perplessi.

Finiremo per approvare tale provvedimento, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo per forza d'inerzia, solo per pigrizia mentale, solo per adesione ad un concetto ripetuto, e cioè che comunque è bene che si faccia un passo avanti, anche se piccolo. E non ci renderemo conto neppure di tutte le documentazioni contabili che devono essere alla base delle decisioni da assumere. Faccio un esempio per tutti: per realizzare lo sdoppiamento di aule giudiziarie presso il tribunale di Napoli è stato presentato un preventivo di 3 miliardi e mezzo, mentre per la ristrutturazione integrale del tribunale di Cassino il preventivo è di un miliardo. Certo, vi saranno dei motivi, ma io ho voluto far presente il dato per dimostrare che, in definitiva, rassegnati a dover aderire a questo lento avvio di un miglioramento delle strutture, delle attrezzature e dei servizi dell'amministrazione giudiziaria, finiamo per accontentarci. Noto, tra l'altro, che si parla anche di uffici e di strutture per il giudice di pace, mentre mi sembra che non siamo ancora in grado di garantire la realizzazione dell'istituto.

Sono convenienti queste provvidenze particolari, settoriali, spesso sperequate (e come tali inique)? Pongo l'interrogativo. Ma, lo ripeto ancora, rassegnati come siamo alla necessità di dare comunque un contributo, nonostante queste riserve, dichiaro che esprimeremo voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi su questo disegno di legge di conversione perché, ovviamente, non si può non riconoscere come necessario il potenziamento e l'ammodernamento

delle strutture edilizie, del sistema informativo e dei beni strumentali dell'amministrazione giudiziaria.

Non posso tuttavia non rilevare come il contenuto del provvedimento susciti perplessità in ordine alla gestione ordinaria: pare sia necessario ricorrere ad un decreto-legge, cioè ad un provvedimento che può essere adottato per motivi straordinari di necessità e d'urgenza, per stanziare fondi — lo si fa con l'articolo 3 — destinati all'acquisto di fotocopiatrici, di impianti di archiviazione o, addirittura, di macchine per scrivere. Ritengo pertanto che questo decreto-legge sia la conferma dello stato di emarginazione e della scarsa attenzione all'ordinario che caratterizza il sistema giudiziario nel nostro paese.

Non può, per esempio, non colpire l'articolo 8: occorre intervenire con un provvedimento legislativo per stabilire che il personale assunto con funzioni di digitazione — si tratta di dattilografi — possa svolgere mansioni analoghe a quelle espletate dal computer. È la testimonianza di una rigidità burocratica che, così come la scarsa attenzione nella gestione dell'amministrazione giudiziaria, suscita una certa preoccupazione.

Comunque, i verdi esprimeranno un voto senz'altro favorevole con l'auspicio che la gestione ordinaria del Ministero di grazia e giustizia migliori per far fronte alle esigenze che si pongono, superando le resistenze burocratiche che si manifestano e che appaiono, peraltro, assolutamente ingiustificate (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Imposimato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il gruppo del partito democratico della sinistra dichiara voto favorevole su questo disegno di legge di conversione, pur riconoscendo i gravi limiti insiti nei provvedimenti del Governo.

Da anni il PDS reclama lo stanziamento di fondi consistenti per far fronte alle esigenze dei molti uffici giudiziari del nostro paese che sono afflitti da una situazione di collasso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

e di quasi paralisi per l'assenza di sistemi di automazione, di strutture e di personale in grado di far funzionare tali strumenti.

Molti uffici giudiziari sono dotati di apparecchiature non adeguate all'esigenza di registrazione delle decine di migliaia di procedimenti che vi affluiscono quotidianamente.

Tutto questo sta producendo una situazione di grave difficoltà soprattutto per gli uffici giudiziari di città come Napoli, Firenze, Milano e Palermo, alcuni dei quali sono sovraccarichi di procedimenti che riguardano la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Il decreto-legge n. 364, che indubbiamente da un punto di vista generale rappresenta un fatto positivo, è assolutamente inadeguato a far fronte alle esigenze della giustizia, specialmente in questo momento. Quindi, il partito democratico della sinistra, pur votando a favore della sua conversione in legge, rappresenta al contempo l'esigenza che il Governo stanzi fondi più consistenti per far fronte ai bisogni degli uffici giudiziari, specialmente delle strutture maggiormente impegnate in questo momento nella lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3127, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria» (3127):

Presenti	320
Votanti	285
Astenuti	35
Maggioranza	143
Hanno votato sì	285

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi (3129).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, ha replicato il relatore ed ha rinunciato alla replica il rappresentante del Governo.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che all'articolo 1 i commi 1, 2 e 5 siano ripristinati nel testo originario del decreto-legge, in quanto le modificazioni apportate dalla XI Commissione comportano maggiori oneri prevedendo una copertura a valere su risorse non disponibili.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

ORAZIO SAPIENZA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una disparità di vedute fra la Commissione, che ha modificato il testo del decreto-legge e ritiene importante che venga convertito con tali modificazioni, e il Governo. Chiedo pertanto al Governo di ritirare i suoi emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 (esprimendo altrimenti parere contrario), affinché venga mantenuto il testo approvato dalla Commissione. In caso contrario, come abbiamo avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali, sarà necessario, alla fine del mese di novembre, emanare un ulteriore decreto-legge, a meno che non si voglia a quella data arrestare il flusso delle agevolazioni che vengono concesse al Mezzogiorno; in tal modo si impedirebbe alle aziende di quella parte del paese di essere competitive sui mercati nazionali ed internazionali.

Il Governo è dunque chiamato a rispondere al mio appello di riesaminare la sua posizione per vedere se esistano le condizioni per far fronte alle esigenze di ordine finanziario poste dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, per quanto riguarda il quesito posto dal collega Sapienza, occorre fare una distinzione. È vero, infatti, che sul piano del merito la questione è all'attenzione del Governo, ma quest'ultimo non può accettare le modifiche introdotte dalla Commissione — e pertanto il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 — tenuto anche conto del parere espresso dalla Commissione bilancio, per due ragioni. La prima è che si determinerebbe un incremento di spesa pari a 3.052 miliardi, oltre alla spesa inerente la tredicesima mensilità; vi è poi un problema squisi-

tamente tecnico relativo al fatto che la rendicontazione viene calcolata alla fine dell'anno finanziario 1995, dopo di che, in seguito allo sgravio, si dovrà conteggiare la somma che lo Stato dovrà versare all'INPS. Tenendo conto di tali considerazioni, è opportuno mantenere il testo originario.

Il Governo raccomanda dunque — ripeto — l'approvazione degli emendamenti da esso presentati e in sostanza suggeriti dalla Commissione bilancio e si impegna a valutare successivamente la questione, poiché allo stato attuale, tecnicamente, non è possibile operare diversamente: oggi, infatti, non disponiamo delle somme necessarie, poiché, non essendo ancora stata approvata la legge finanziaria, non abbiamo la possibilità di gestire questa fase.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, svolgerò un'unica dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1 del Governo e sui successivi emendamenti 1.2 e 1.3 del Governo.

Voglio sottolineare la contraddittorietà della posizione del Governo e della Commissione bilancio. Il decreto-legge al nostro esame non fa che prorogare gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno, inserendosi in una lunga serie di provvedimenti proposti dal Governo dal 1968 ad oggi. Quando, con la legge n. 151 del maggio 1993, è stato convertito un analogo decreto, il rappresentante del Governo dichiarò in quest'aula che era l'ultima volta che il Governo ricorreva alla decretazione per prorogare gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e che avrebbe provveduto con un provvedimento ordinario di carattere strutturale adeguato alla legislazione europea. È stato invece presentato l'ennesimo decreto-legge; un decreto che scade il prossimo 19 novembre e la cui efficacia avrà termine il 30 novembre.

La prima domanda che rivolgo al Governo e come intenda rapportarsi con le aziende i cui bilanci scadono il 31 dicembre. Cosa vuol dire tutto ciò? Che in attesa di un ennesimo provvedimento si metteranno le

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

aziende del Mezzogiorno nelle condizioni di non avere la certezza amministrativa né quella sul costo del lavoro? Onorevoli colleghi, sottolineo che ciò avverrebbe non dopo sei mesi, ma dopo venticinque anni di continue decretazioni d'urgenza.

Qual è stato il ragionamento della Commissione lavoro pubblico e privato nei mesi di luglio e di agosto? Si è pensato di prorogare la validità del decreto-legge almeno fino al 30 giugno 1994, in modo che un nuovo Governo possa presentare — e il nuovo Parlamento, mi auguro, affronterà — una legge organica, dando nel contempo certezza alle imprese ed ai lavoratori del Mezzogiorno. Si parla spesso dei ricatti economici della malavita organizzata nei confronti delle imprese: ebbene, questo non è forse un ricatto economico che ogni semestre pende sulle aziende del Mezzogiorno, le quali non godono della necessaria certezza? Potete pensare di continuare in tal modo?

Passiamo al secondo elemento.

Si afferma che non vi sarebbe la necessaria copertura finanziaria del provvedimento. Onorevoli rappresentanti del Governo, vorrei ricordarvi che il 23 luglio avete sottoscritto a palazzo Chigi un protocollo, con le organizzazioni degli imprenditori e con quelle dei lavoratori, con il quale vi impegnavate a dare continuità alla fiscalizzazione degli oneri sociali e, nel contempo, a predisporre una misura strutturale.

Che significato ha il vostro atteggiamento? Che con la decisione di non sostenere le modifiche apportate all'unanimità dalla Commissione lavoro pubblico e privato intendete iniziare a stracciare l'accordo sottoscritto il 23 luglio?

Mi soffermerò ora sul terzo aspetto che intendiamo sottolineare.

Onorevoli rappresentanti del Governo, avendo presentato la legge finanziaria e la legge di accompagnamento attualmente in discussione al Senato, come pensate — dopo aver superato l'intervento straordinario previsto dalla legge n. 36 e dopo aver adottato una serie di misure che hanno modificato le condizioni economiche, finanziarie, fiscali e contributive delle aziende del Mezzogiorno — di poter continuare a non dare ancora certezza?

Colleghi di tutti i gruppi parlamentari, se voi foste dirigenti di un'azienda, come la dirigereste in tali condizioni?

È a questo punto opportuno che il Governo fornisca una chiara risposta all'Assemblea: o nella legge finanziaria si prevedono i finanziamenti necessari — e quindi vi è certezza non solo fino al 31 dicembre, ma almeno fino al 30 giugno 1994 —, oppure si dica con franchezza che la legge finanziaria e la legge di accompagnamento in discussione al Senato sono bugiarde! Ma, allora, assumetevne la responsabilità nei confronti delle imprese, delle strutture del Mezzogiorno, dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali con le quali avete sottoscritto gli accordi il 23 luglio.

Per questo insieme di ragioni, invitiamo i colleghi di tutti i gruppi parlamentari a bocciare gli emendamenti del Governo e ad approvare il testo del decreto-legge al nostro esame, come modificato all'unanimità dalla Commissione lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati. In tal modo, si potrebbero utilizzare i mesi successivi per la predisposizione del provvedimento strutturale.

Se non vi è la necessaria copertura finanziaria, è a mio avviso opportuno apportare correzioni sia alla legge finanziaria sia alla legge di accompagnamento, in esame presso l'altro ramo del Parlamento. Non venite a dirci che tra quindici giorni dovremo esaminare un nuovo decreto-legge!

Per tutte queste ragioni, invito l'Assemblea a votare contro gli emendamenti del Governo e quindi per il mantenimento del testo del decreto-legge come approvato, all'unanimità, dalla Commissione lavoro pubblico e privato (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, non so se arrossire per la vergogna o per il disappunto. Il Governo sostiene che, per motivi tecnici, non può comportarsi diversamente. Ma chi ci ha messo in questa incredibile situazione? Chi, a suo tempo, ha deciso di

non garantire la necessaria copertura finanziaria almeno fino alla data del 31 dicembre?

Com'è pensabile che il Governo di questa Repubblica, fondata sul lavoro, non si faccia carico delle disfunzioni che la data del 30 novembre 1993 comporterebbe per tutte le aziende, sia private che pubbliche?

Vi rendete conto che cosa vuol dire per gli operatori economici chiudere l'esercizio e denunciare all'INPS una contribuzione piena a dicembre e sulla tredicesima e poi correggerla a distanza di mesi? L'INPS farà le circolari e controllerà quanto si è versato: è tutto lavoro inutile, che costa e non dà risultati, provocando solo confusione.

Ne volete un esempio? Il decreto in esame porta la data del 20 settembre; ebbene, il comma 1 dell'articolo 4 stabilisce che entro la data del 31 luglio i datori di lavoro sono tenuti a provvedere all'adeguamento dei pagamenti dei contributi. Insomma, in un provvedimento che reca la data del 20 settembre — indicazione necessaria dal momento che il decreto è stato reiterato — si fa riferimento al termine del 31 luglio. Queste sono le inevitabili disfunzioni che derivano dal non saper prevedere con esattezza una data. Non è la prima volta che si verifica questo errore, visto che l'anno scorso è accaduta la stessa cosa.

Tutto ciò comporta costi enormi e favorisce non maggiore competitività ma il suo contrario, ponendoci in una condizione sfavorevole rispetto all'estero. Se è questo che il Governo vuole, noi comunque non lo accettiamo! (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, intervengo per sostenere le tesi del Governo sul merito dell'emendamento da esso presentato, per ragioni che per altro sono emerse anche dall'intervento del collega Pizzinato.

Nessuno di noi esclude l'esigenza, forse la necessità, di una programmazione che sia anche pluriennale nei confronti di meccanismi protesi a dare certezza nel costo del

lavoro per le aziende. Si dà il caso, però, che questa programmazione pluriennale non esista e, ai fini della copertura del provvedimento — come ci ha indicato la Commissione bilancio —, non possiamo non tener conto delle risorse effettivamente disponibili.

Il fatto che il provvedimento sia limitato al 30 novembre è dovuto alla circostanza, a tutti nota, che il versamento dei contributi avviene entro il giorno 20 del mese successivo, talché la data del 30 novembre si riferisce di fatto ai versamenti che le imprese dovranno effettuare entro il 20 dicembre, mentre per il periodo di paga successivo (cioè il mese di dicembre) si dovrà intervenire entro il 20 gennaio.

Di qui l'esigenza per il Governo di aspettare l'approvazione della legge finanziaria e dei nuovi strumenti e disponibilità di bilancio al fine di poter decretare l'immediata applicazione di ulteriori sgravi a partire dal versamento da effettuare entro il 20 gennaio. Riteniamo quindi che sia fondata l'obiezione della Commissione bilancio e la assecciamo. Vorremmo inoltre invitare i colleghi a ricordarsi che la norma costituzionale che impone al Parlamento il vincolo della copertura delle spese comportate dalle leggi da esso approvate non deve essere assorbita dall'esigenza demagogica che ogni tanto si invoca per sostenere coperture inesistenti di vari provvedimenti legislativi.

Per quanto ci riguarda — ripeto — riteniamo corretta la posizione del Governo e della Commissione bilancio e la assecceremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	304
Astenuti	12

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

Maggioranza	153
Hanno votato sì	129
Hanno votato no	175

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, del MSI-destra nazionale e dei verdi).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	309
Astenuti	15
Maggioranza	155
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	163

(La Camera respinge).

ANTONIO PIZZINATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, essendo stati respinti i primi due emendamenti del Governo, ritengo che il terzo, l'emendamento 1.3 del Governo stesso, dovrebbe essere considerato precluso, poiché credo sia impossibile non prevedere a questo punto un'adeguata variazione della copertura. Se così non fosse, il testo del comma 5 sarebbe in contraddizione con quello dei commi 1 e 2 così come licenziati dalla Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua osservazione, onorevole Pizzinato, sulla quale la Presidenza concorda; lo stesso sottosegretario Azzolini ha fatto presente che riconosce l'esattezza del suo richiamo. Dichiaro pertanto precluso l'emendamento 1.3 del Governo.

Poiché il disegno di legge consta di un

articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto con favore che la Camera ha confermato con il voto dell'Assemblea il testo approvato all'unanimità dalla Commissione lavoro. Ciò mette il Governo nelle condizioni di dare certezza al Mezzogiorno, alle imprese ed ai lavoratori fino al 30 giugno 1994. Queste opportune modifiche della Commissione ci spingono pertanto a votare a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calini Canavesi. Ne ha facoltà.

EMILIA CALINI CANAVESI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, che opera una proroga di sgravi contributivi, esprime nei fatti la sostanza della politica economica di questo Governo e non può quindi che vederci contrari in linea di principio, anche se siamo disponibili a sostenere tutte quelle misure in corso che — impedendo lo strangolamento delle piccole e medie imprese, in particolare nel sud, ad opera della recessione — garantiscono una tutela dell'occupazione per settori crescenti di lavoratori.

Sono ormai venticinque anni, dal 1972, che si parla di sgravi contributivi ed è da più di dieci anni che i diversi Governi succedutisi assumono l'impegno — poi mai mantenuto — di ridisciplinare la normativa. Per l'ennesima volta si interviene con la decretazione d'urgenza: voglio ricordare che l'ultima dichiarazione del Governo che garantiva la fine di simili provvedimenti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calini Canavesi.

Onorevole Napoli, le pare il caso di fare un comizietto qui?!

La prego di proseguire, onorevole Calini Canavesi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

EMILIA CALINI CANAVESI. Ricordavo che l'ultima dichiarazione del Governo che garantiva la fine di provvedimenti d'urgenza è stata resa proprio quest'anno, in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 151.

Se l'obiettivo è quello di non accentuare la crisi soprattutto nelle aree più svantaggiate del nostro paese e di governare questa fase di transizione, l'intervento con decreto per prorogare in eterno alcuni benefici è sicuramente quello meno idoneo, perché oltre a non affrontare organicamente i problemi non dà alcuna certezza alle imprese ed ai lavoratori.

Signor Presidente, non si riesce a parlare in queste condizioni...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendete posto! Per cortesia, onorevole Salvadori!

Prosegua pure, onorevole Calini Canavesi.

EMILIA CALINI CANAVESI. Riproporre di volta in volta il metodo della proroga della politica degli sgravi ha un altro obiettivo: disinnescare tensioni sociali ancora più gravi di quelle che si manifestano attualmente. Ma tale metodo è anche quello che impedisce interventi strutturali fondati su una diversa politica fiscale, capace di finanziare gli interventi mirati a creare occupazione e a rendere possibile una diversa politica del credito, in particolare per le aziende artigiane, insieme ad un manovra sugli orari che assuma come centrale l'obiettivo della redistribuzione dell'orario di lavoro a parità di salario tra tutti i lavoratori occupati e disoccupati.

Occorre una riforma strutturale dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, si devono affrontare in modo organico i problemi dell'economia del nostro paese per lo sviluppo in particolare del Mezzogiorno. In assenza di tale politica gli sgravi contributivi non garantiscono affatto una transizione verso un diverso e più giusto assetto economico e sociale, ma ripropongono le vecchie politi-

che democristiane e confindustriali: finanziare i padroni con la fiscalizzazione degli oneri sociali e contemporaneamente gestire una politica di riduzione dell'occupazione.

Nonostante il correttivo proposto negli emendamenti approvati in Commissione e qui confermati (mi riferisco in particolare alla proroga degli sgravi al 30 giugno 1994, comunque necessaria per evitare di intervenire ogni sei mesi), il gruppo di rifondazione comunista, per le ragioni che ho tentato di argomentare nella mia dichiarazione di voto, non potrà esprimere voto favorevole e si asterrà, nella speranza che da qui al mese di giugno del prossimo anno il Governo decida finalmente un intervento serio circa le politiche di sviluppo, in particolare del sud (ma non solo) del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marco Fabio Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Il gruppo della lega nord voterà contro il provvedimento.

Siamo infatti di fronte all'ennesimo decreto-legge che tenta di rimediare alla mancanza di una reale politica di sviluppo integrato dell'economia del nostro meridione. Non possiamo condividere l'impostazione di riservare gli sgravi contributivi alle sole aree del Mezzogiorno; ricordo che zone del nord del paese soffrono in maniera altrettanto pesante la crisi economica e la mancanza di interventi organici del Governo. Pensiamo soltanto al settore aeronautico e alle aziende dell'indotto di quel settore, da mesi in crisi anche perché non ricevono pagamenti per forniture già effettuate.

Non possiamo pertanto condividere la politica di improvvisazione dell'attuale Governo, che perpetua gli errori degli esecutivi precedenti. Abbiamo bisogno di una politica economica seria ed efficace, non di provvedimenti-tampone.

Il gruppo della lega nord esprimerà quindi voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le di-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

chiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3129, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi» (3129):

Presenti	324
Votanti	295
Astenuti	29
Maggioranza	148
Hanno votato <i>si</i>	260
Hanno votato <i>no</i>	35

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la richiesta di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 3231, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, è stata ritirata dai presentatori, tale punto dell'ordine del giorno s'intende cancellato.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie (3231).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, recante disposizioni urgenti in mate-

ria di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie.

Dopo l'esame di tale disegno di legge passeremo all'esame degli articoli e degli emendamenti presentati alla proposta di legge n. 2871; raccomando pertanto ai colleghi di non lasciare la Camera.

Ricordo che nella seduta del 19 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 405 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3231.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 14 ottobre scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Manfredi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANFREDO MANFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame si intende dare soluzione ad un problema di notevole importanza, costituito dal fatto che circa 35 commissioni provinciali censuarie non si sono costituite perché non si è arrivati in tempo a designare il loro presidente che, come è noto, deve essere un magistrato in carica od in pensione.

In relazione a questa mancata costituzione sono rimasti pendenti i ricorsi dei comuni, che non possono ovviamente aver seguito in mancanza di pronunciamento. Il provvedimento, in pratica, sancisce l'accettazione dei ricorsi, ristabilendo quindi i tempi per l'eventuale ricorso da parte dell'amministrazione centrale alla commissione censuaria nazionale.

Questo è il contenuto del provvedimento — al quale non sono stati presentati emendamenti, almeno entro i termini stabiliti — che raccomando all'Assemblea di approvare con la massima sollecitudine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo condivide la relazione dell'onorevole Manfredi, alle cui considerazioni si associa pienamente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Do lettura dell'emendamento che è stato presentato:

Al comma 1, primo periodo, aggiungere in fine le parole: per annullamento del vigente sistema di accertamento dei dati e valori catastali.

1.1

Tassi, Tatarella

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

MANFREDO MANFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, come lei sa, l'emendamento Tassi 1.1 è stato presentato in Assemblea e, quindi, non è passato al vaglio della Commissione. In qualità di relatore, riterrei che il parere su tale emendamento debba essere contrario; in ogni caso mi rimetto al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Tassi 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il mio emendamento 1.1 è un estremo tentativo di salvare la faccia non dico al Governo, ma all'intero sistema ed un po' forse allo stesso Parlamento.

Signor Presidente, è stata varata un legge attraverso la quale sono state istituite commissioni censuarie che poi, di fatto, non si sono costituite. Alcune di esse, pertanto, non hanno potuto emettere, a differenza di altre, i loro provvedimenti.

Non sembra allora possibile — consentitemelo, onorevoli colleghi — che in uno Stato di diritto i ricorsi si accolgano per legge; è veramente scandaloso. Il Parlamento potrebbe salvarsi accogliendo il mio emendamento 1.1 e stabilendo che sono sbagliati i dati di base, i nuovi sistemi di fissazione dei valori censuari. In quel caso, agendo sui criteri dispositivi della legge, si rientra nell'ambito della materia sulla quale la legge può operare e disporre. Ritenere, però, come accolti ricorsi presentati davanti a commissioni che non sono state costituite è una contraddizione in termini; è una bestemmia logica e giuridica, che va ancora una volta a distruggere l'immagine dello Stato di diritto, il quale, quando interviene una decisione, prevede sempre un organo terzo e, soprattutto, che né il potere legislativo né quello esecutivo possano intervenire per decidere al posto di commissioni, ancorché non di livello e di ordinamento giudiziario.

Signor Presidente, insistiamo quindi per l'accoglimento del nostro emendamento, anche perché vi è una disparità di trattamento tra coloro che hanno avuto respinto il ricorso, onorevole relatore, e coloro che invece, pur avendo un ricorso da respingere, per il fatto che non si è costituita la commissione, vedono lo stesso accolto. Tutto ciò avviene in una situazione caotica, signor Presidente, nella quale adesso i comuni, almeno quelli del nord, mandano in giro gli accertatori per andare a vedere se i risultati che hanno (che dovrebbero essere regolar-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

mente mantenuti e controllati ogni anno) corrispondono esattamente alla consistenza effettiva.

Ciò accade perché, a questo punto, da quando si è data ai comuni una certa capacità di imporre tributi, in particolare sui metri quadrati delle case e degli immobili, i comuni si sono ricordati che avevano anche quell'obbligo e quell'onere (oggi più onere che obbligo, mentre una volta soltanto obbligo), che non ottemperavano, di controllare che la situazione urbanistica ed edilizia, e conseguentemente censuaria, potesse essere corretta e regolare.

In una situazione di caos, l'unica è rimettere i dati a zero e ripartire dai vecchi criteri, cioè annullare quei dati calcolati così male che, dove i comuni hanno potuto, hanno sempre ricorso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

REMO RATTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Desidero precisare che nella votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3129 sono stato troppo «ratto» nello spingere il bottone prima che il meccanismo entrasse in funzione: purtroppo non sono stato altrettanto rapido nell'accorgermene, per cui non è stato registrato il mio voto, che sarebbe stato favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ratto: la sua dichiarazione resterà agli atti.

Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 1.1, sul quale la Commissione si è rimessa al Governo e il Governo ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vedo che le raccomandazioni a non lasciare l'aula sono vane: c'è un'attrazione irresistibile del Transatlantico,

o di non so quali ambulacri, interni ed esterni!

Chiedo scusa, a nome dei ritardatari, ai deputati che da tempo tengono premuto il pulsante di voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	307
Astenuti	6
Maggioranza	154
Hanno votato <i>si</i>	47
Hanno votato <i>no</i>	260

Sono in missione 20 deputati.

(*La Camera respinge*).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord ritiene che il provvedimento non sia ancora sufficiente a colmare le lacune relative all'ICI, ma renda comunque un po' più semplice il ricalcolo dei coefficienti, che erano del tutto errati. Dichiaro quindi il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3231, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie» (3231):

Presenti	316
Votanti	299
Astenuti	17
Maggioranza	150
Hanno votato <i>si</i>	298
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis. — Senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica (approvata dal Senato) (2871); e delle concorrenti proposte di legge: Piro (255); Mattarella ed altri (538); Cariglia ed altri (657); Pappalardo (826); Battistuzzi ed altri (1026); Tassone ed altri (2253); Tassi (2381); Fortunato (2483); Fortunato (2507); Martinat ed altri (2821); Butti (2916).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Piro; Mattarella ed altri; Cariglia ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Tassone ed altri; Tassi; Fortunato; Fortunato; Martinat ed altri; Butti.

Ricordo che nella seduta dell'11 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Andrea.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulle linee generali non ha evidenziato radicali dissensi in ordine alle linee di fondo della proposta di legge in esame, ad eccezione di alcune parti dell'intervento dell'onorevole Vito, il quale ha prospettato ipotesi alternative rispetto alla linea emersa in Commissione come largamente prevalente. Tale linea è stata messa a punto attraverso un largo concorso di tutti i gruppi alla definizione del testo base, con uno sforzo di comprensione delle ragioni di tutti.

Il testo sottoposto all'approvazione dell'Assemblea due settimane fa, così come gli emendamenti successivamente definiti in seno al Comitato dei nove, è il risultato di un esame approfondito che ha coinvolto tutti, talvolta anche a prescindere dalla stessa presenza fisica dei deputati alle sedute della Commissione. Per questo motivo sarebbe improprio attribuire il testo in esame ad una qualsivoglia maggioranza, vera, presunta o addirittura improbabile; è invece doveroso riconoscere che esso è il frutto di un'elaborazione collegiale, guidata con la consueta abilità dal presidente Ciaffi e mossa dall'obiettivo di ricercare costantemente il consenso più ampio possibile, senza preclusioni ed esclusioni, come è giusto, dato il rilievo istituzionale che il provvedimento assume come disciplina di contorno delle nuove leggi elettorali.

Ringrazio in particolare i colleghi che con suggerimenti ed integrazioni, nonché con i loro emendamenti, hanno consentito, da un lato, di caratterizzare meglio la proposta di legge e, dall'altro, di renderne più agevole l'iter, valorizzando al massimo il Comitato dei nove come sede di raccordo, di pre valutazione, di ricerca di soluzioni in merito ai punti controversi, che non sono mai pochi quando si disciplina una materia nuova con prescrizioni e modalità del tutto inedite. Questa è la ragione per la quale la Commissione ha fatto ampio ricorso alla sua facoltà emendativa nei confronti del testo trasmesso all'Assemblea due settimane fa.

Pressoché generale è stata la richiesta di tendere, per quanto possibile, ad una disciplina generale della propaganda elettorale valida per tutti i tipi di consultazione. Il

problema, anche se di non facile soluzione per la specificità dei sistemi e delle tipologie elettorali, è stato tenuto ben presente nell'esame che si è svolto in Commissione. Chi vi parla ha sempre ritenuto che ci si debba sforzare comunque di corrispondere il più possibile all'esigenza indicata, affinché per gli aspetti comuni alle varie consultazioni elettorali si possa definire una disciplina omogenea. Potrebbe infatti risultare inammissibile una diversa, se non addirittura contraddittoria, disciplina della propaganda in relazione ai vari livelli di consultazione elettorale interessati. Alludo qui, evidentemente, agli aspetti relativi all'assoluta trasparenza dei contributi e delle spese elettorali, al raccordo tra contributo pubblico, spese elettorali e limite di spesa delle liste dei candidati, alla disciplina della comunicazione elettorale sia per quel che concerne gli aspetti più propriamente definibili di pubblicità elettorale, sia per quel che riguarda servizi e programmi riconducibili alla propaganda elettorale, sia, infine, per la disciplina dei sondaggi.

Un'apposita norma finale, che il Comitato dei nove si è riservato di mettere a punto anche allo scopo di assicurare il dovuto coordinamento delle norme approvate, potrà corrispondere per gli aspetti generali a questa esigenza, fatte salve le integrazioni e le specificazioni che dovranno essere contenute nella disciplina elettorale relativa a ciascun tipo di consultazione.

Ha raccolto un consenso pressoché generale la proposta di porre un limite alle spese elettorali consentite per quel che riguarda sia i candidati sia liste, gruppi, partiti. Un tetto molto più basso verrà posto alle spese dei candidati nelle liste bloccate concorrenti per la quota di seggi assegnata con il sistema proporzionale (vi è, a tale proposito, uno specifico emendamento della Commissione). Diversità di opinioni è emersa invece in ordine alla misura di questi limiti e non nascondo che tali dissensi possano essere riconducibili a diverse sensibilità e visioni delle regole della democrazia. Se si ideologizzano, tali dissensi diventano insuperabili; se, al contrario, si fa uno sforzo per contemperare pragmaticamente le differenti esigenze, con l'obiettivo di raggiungere un equili-

brio all'interno del quale tutti possano riconoscersi (anche se non corrisponde in tutto alla propria opinione), si riesce allora a fare un sostanziale passo avanti.

È stato questo lo sforzo del relatore e della Commissione, con la piena consapevolezza che ci si muove su un terreno impervio, ma con la determinazione di sterilizzarne le insidie e di non utilizzarle in maniera raffinata come strumento di prevaricazione rispetto alle altre opinioni. Abbiamo raccolto l'invito ad approfondire e ad affinare la disciplina sanzionatoria, esigenza — che io stesso avevo evidenziato nella relazione — che ha trovato una più idonea sistemazione con il contributo del Comitato dei nove, come è già avvenuto per gli aspetti rimasti aperti di altri articoli.

Fa discutere la proposta, del tutto nuova per il nostro ordinamento, di un'apposita *authority*, il collegio regionale di garanzia elettorale, avente il compito di controllare e, nel caso, di sanzionare, i rendiconti relativi alla campagna elettorale dei candidati, eletti e non eletti. Riteniamo che si tratti di uno strumento più adeguato di quelli riconducibili alla cosiddetta disciplina domestica o alla norma generale sulla disciplina sanzionatoria.

Dobbiamo concorrere — si tratta dell'auspicio di tutti — a mettere a punto una disciplina chiara, coerente, applicabile, con una più netta demarcazione tra lecito ed illecito, vietato e consentito. La Commissione si è orientata verso un sistema sanzionatorio che fa perno sulle sanzioni amministrative e su quelle interdittive o istituzionali, ritenendo in tal modo di proteggere nella misura adeguata tutta la materia della campagna elettorale rispetto al principio della *par condicio* dei candidati, della chiarezza e della trasparenza dei rapporti con l'elettorato.

Mi consenta infine di spendere qualche parola, signor Presidente, sulla questione dei partiti, che molte volte è stata affrontata nei dibattiti in aula e fuori di essa. Alcune osservazioni mi sono sembrate francamente ardite, laddove attribuiscono alla Commissione intenti di restaurazione partitocratica.

Condivido le argomentazioni con le quali i colleghi Vigneri, Piro, Tassi e Fischetti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

hanno affrontato la questione. Noi dobbiamo aiutare i partiti a rigenerarsi e a difendersi dalle degenerazioni. Dobbiamo aiutarli anche perché le funzioni per essi previste dalla Costituzione sono fondamentali per un modello di democrazia partecipata, che vogliamo mantenere e potenziare. Non bastano i candidati, pur importanti, ed i relativi comitati elettorali; occorre anche uno strumento collettivo per concorrere alle grandi scelte della Repubblica. Anche in campagna elettorale, soprattutto nelle elezioni politiche, c'è altro rispetto alla proposta del candidato e al programma delle singole liste; c'è la proposta generale, la linea di fondo, il progetto, il contenuto generale del patto elettorale, che vede come interlocutori i partiti e i movimenti politici nazionali come tali. Ecco perché con convinzione sosteniamo l'opportunità del contributo pubblico alle spese elettorali, deliberatamente salvaguardato dal quesito referendario, anche se è necessario tener conto (e noi ci siamo sforzati di farlo) di metodi di distribuzione e di riparto coerenti il più possibile con il nuovo contesto normativo elettorale.

Al Senato ciò è stato già realizzato rispetto alla normativa tuttora vigente. Nel primo testo trasmesso dalla Commissione si facevano ulteriori passi in avanti in questa direzione. Il Comitato dei nove ha intanto messo a punto, con il concorso del ministro Elia, un emendamento che cerca di tener conto di questa legittima esigenza.

Certo, l'impianto complessivo potrebbe risultare più solido se, così come ha sostenuto il collega Lavaggi, si procedesse ad affrontare, in sede di nuova disciplina del finanziamento generale dei partiti, l'annosa questione del riconoscimento giuridico, o meglio della regolamentazione giuridica degli aspetti costituzionalmente rilevanti della vita dei partiti, che ne rafforzerebbe la natura e renderebbe più agevoli le misure di autotutela anche di fronte ai rischi di degenerazione, e soprattutto consentirebbe di disciplinare in maniera nuova e più moderna anche l'autofinanziamento, che qualche gruppo ha dichiarato di preferire alle forme di rimborso o di concorso pubblico alle spese elettorali.

Ma tale materia è all'esame del Senato e

in questa sede la nostra attenzione non può che essere circoscritta alla specifica questione del contributo pubblico alle spese derivanti dalla propaganda elettorale ed all'autofinanziamento delle campagne elettorali. Se non dettassimo nuove regole e criteri, varrebbero quelli vigenti e non abrogati, che certamente sarebbero in aperta contraddizione con le nuove leggi elettorali e riferibili solo alla vecchia situazione. Alla tesi di non introdurre una nuova disciplina finirebbe, a questo punto, con l'essere addirittura preferibile, perché più coerente, una norma di abrogazione di tutta la normativa, anche per la parte sopravvissuta al referendum. Ma non è questa, ovviamente, la tesi emersa in Commissione, che ha scelto senza esitazione la strada di mantenere il contributo pubblico alle spese elettorali rendendolo il più possibile coerente con il nuovo sistema elettorale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri aspetti potranno essere ulteriormente chiariti nel corso dell'esame degli articoli. Sono certo che non mancherà da parte di tutti la disponibilità costruttiva a varare il miglior testo possibile, a darci le regole nuove per una competizione che va regolamentata in maniera, appunto, nuova (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, nel concludere la discussione sulle linee generali, voglio innanzitutto esprimere il mio compiacimento per il lavoro fin qui svolto dalla Commissione affari costituzionali al fine di approvare una disciplina che porti anche il nostro paese ad allinearsi alle altre grandi democrazie su un argomento cruciale per l'ordinato svolgersi della dinamica politica in un regime democratico.

L'impegno del presidente Ciaffi, del relatore D'Andrea e di tutti i membri della Commissione ha fatto sì che si potesse pervenire ad un testo che in realtà approfondisce il lavoro del Senato, ma non lo stravolge,

come da una lettura affrettata potrebbe apparire.

In Commissione e nel Comitato dei nove si è dovuto naturalmente tener conto della novità della materia, e questo giustifica che si sia tornati su scelte adottate in via di prima approssimazione. Tuttavia non si può ritenere — come verrà dimostrato dall'esame analitico dei vari articoli — che il testo del Senato sia stato stravolto o sconvolto.

Esso è stato integrato, razionalizzato e reso, a mio avviso, più chiaro ed organico. In taluni casi, anzi, dopo un ripensamento in seno al Comitato dei nove, si è tornati alla sostanza della posizione del Senato, soprattutto per quello che riguarda — lo dico a titolo di esempio — il diritto di accesso alla stampa e ai mezzi radiotelevisivi, perché si è rinunciato ad un indiscriminato diritto di accesso dei candidati e si è preferito limitarsi ai gruppi di candidati ed alle liste.

A questo punto credo sia utile dare una breve dimostrazione di quanto la disciplina che andiamo a discutere nei suoi particolari sia aggiornata al *trend* di sviluppo del diritto prevalente nell'Europa democratica. E penso soprattutto alle leggi di questi ultimi anni — a quelle del Belgio, a quelle della Francia (che si sono succedute dal 1988 al 1993), a quella spagnola (che è di qualche tempo precedente) —: tutte convergono su una scelta molto ambiziosa. Mentre con la disciplina statunitense si vuole solo affermare un principio di trasparenza, nel diritto europeo prevalente si tende — questa è la differenza tra l'Europa e gli Stati Uniti — a raggiungere obiettivi che riguardano proprio la genuinità, l'autenticità del formarsi della volontà del corpo elettorale e si cerca anche di raggiungere una parità, nei limiti del possibile, di condizioni tra i candidati alle elezioni. Infine, si tenta anche di conseguire un obiettivo di sobrietà — raggiunto nelle ultime elezioni francesi del 1993 — attraverso una limitazione delle spese elettorali che costituisca, di per sé, un deterrente nei confronti delle tentazioni tangenzialistiche finalizzate ad alimentare una campagna elettorale molto dispendiosa.

Ciò che distingue veramente il regime prevalente in Europa da quello statunitense è la differenza di obiettivi: negli Stati Uniti,

per le elezioni al Congresso, la legge rinuncia a stabilire come proprio fine la genuinità del consenso elettorale che l'Europa, sia pure con riferimento ad un parametro ideale, tende invece a garantire; soprattutto si rinuncia ad assicurare la parità tra i concorrenti. Perché questo? Perché negli Stati Uniti d'America un limite è pensato solo in correlazione al finanziamento pubblico delle campagne elettorali, che peraltro è previsto solo per le elezioni presidenziali e non per quelle al Congresso. Ciò spiega perché per quest'ultimo si restringano gli obiettivi da parte del legislatore. In sostanza, è il tetto della spesa elettorale che interessa il mondo anglosassone, distinguendo la principale esperienza europea, quella del Regno Unito, in cui il tetto è previsto, da quella appunto statunitense, in cui esso manca per una minor sensibilità alla formazione autonoma della scelta elettorale e al rafforzamento della *par condicio* tra gli elettori.

Si tratta, in sostanza, di una differenza che in questo momento è particolarmente visibile anche in relazione all'esperienza dei cosiddetti PAC statunitensi, *political action committees*, nuclei di raccolta dei fondi che caratterizzano profondamente quel sistema, nel quale la raccolta di fondi senza limiti, o con limiti che non sono globali, ma che riguardano i singoli contributi, viene interpretata essa stessa come una manifestazione di consenso. Il crescere, sia pure attraverso una molteplicità di questi comitati, della raccolta dei fondi viene interpretata essa stessa come una sorta di sondaggio autorizzato, come una sorta di riconoscimento di un consenso *in fieri* che è testimoniato dalla serie di contribuzioni.

La differenza fra gli Stati Uniti e la Germania è che in questo secondo paese non ci sono limiti né tetti, però vi è il finanziamento pubblico delle campagne elettorali; invece gli Stati Uniti rifiutano sia il finanziamento pubblico delle elezioni congressuali, sia limiti di spesa in questo campo.

Al di là di tali differenze, che cosa unifica il sistema prevalente nel diritto dei paesi democratici più avanzati? La ricerca seria dell'effettività delle regole: queste non vengono soltanto proclamate, ma si cerca con misure preventive, ed anche con misure

sanzionatorie serie, di fare in modo che vengano osservate. Quindi si ricorre anche — come vedremo — alla sanzione costituzionale, che finora è stata la grande assente nell'ordinamento democratico italiano per ciò che concerne le campagne elettorali. Una grande assente che negli Stati Uniti viene qualche volta sostituita dalle sanzioni etiche, dalla sanzione all'infrazione a norme etiche che può portare anche all'espulsione dalle Camere. Noi prendiamo in considerazione l'ipotesi di tale espulsione in una misura più ridotta, perché preceduta in vari casi dalle dimissioni di parlamentari che si sentono minacciati da questa misura.

Per quanto riguarda il nostro progetto, bisogna dire che nel sistema che stiamo realizzando la disciplina del finanziamento dei partiti come contributo continuo da parte dei privati (ed in altri paesi anche da parte dello Stato) va tenuta nettamente distinta dalla disciplina del finanziamento delle campagne elettorali: sono due sistemi che definiamo con caratteristiche differenziate, come dimostra il fatto che, mentre noi discutiamo in questa sede del finanziamento delle campagne elettorali, come ha detto il relatore, al Senato si discute invece del finanziamento dei partiti come tali.

Finora, in Italia, la materia delle campagne elettorali è stata affrontata con una legislazione frammentaria e non sempre coerente, per cui oggi le difficoltà si sommano con il passaggio da un sistema elettorale ad un altro, quello disposto dalle leggi approvate pochi mesi fa da questa Assemblea. Pertanto, ci dobbiamo rifare alla disciplina degli articoli 28-30 della legge sull'elezione del sindaco nei grandi comuni, di cui pure si è discusso recentemente. Il rimprovero di non essere sufficientemente proiettata nelle novità sostanziali contenute nella legge per l'elezione dei sindaci, che una parte della dottrina ha mosso a questa disciplina, spero possa essere superato per quanto concerne l'elezione del Parlamento.

Chi voglia rendersi conto delle contraddizioni e delle aporie della legislazione vigente, è invitato a leggere le due sentenze del tribunale e della corte d'appello di Milano sul caso Armanini, piuttosto noto a proposito di Tangentopoli, due punti delle quali

voglio richiamare all'attenzione dei parlamentari. Il primo è quello che concerne l'obbligo, dato per pacifico nelle due sentenze citate, per quanto riguarda la comunicazione al Presidente della Camera delle spese che eccedano la misura di cinque milioni. Trattandosi di sanzioni pecuniarie e non detentive previste dalla legge sul piano penale, siamo già di fronte ad una depenalizzazione, considerato che la legge del 1981, essendo successiva alla legge n. 659 dello stesso anno, che modificava la legge n. 195 del 1974, già operava una depenalizzazione di cui le sentenze tengono conto.

Ma il punto più paradossale, che dimostra il carattere effettivamente poco congruo di una parte di quella legislazione, è quando, a proposito di elezioni comunali — perché il problema di cui si occupano le due sentenze milanesi sono le elezioni comunali a cui partecipava come candidato Armanini —, si dice che il problema era la mancata comunicazione al Presidente della Camera. L'interpretazione è giusta, perché questa è la lettera della legge, ma mi chiedo quale rapporto vi sia tra le elezioni comunali e l'obbligo delle comunicazioni al Presidente della Camera. È pertanto evidente l'incongruenza e la contraddittorietà della disciplina, cui bisogna porre rimedio in questa sede.

Passo ora brevemente agli obiettivi della legge che stiamo discutendo e, soprattutto, ai modi caratterizzanti della sua realizzazione.

Per quello che riguarda l'accesso ai mezzi di comunicazione, nella disciplina elaborata dalla Commissione si è inteso differenziare quello che nella disciplina approvata dal Senato appariva troppo appiattito. Si è differenziato il servizio pubblico in modo da imporre, attraverso la Commissione di vigilanza, obblighi più stringenti che giustifichino l'esigenza di un servizio pubblico. Altrimenti, se il contributo alla campagna elettorale fosse lo stesso per le emittenti private, per il servizio pubblico e per la stampa, ovviamente mal si giustificerebbe — almeno da questo punto di vista — l'esistenza di un servizio pubblico. Per quanto riguarda quest'ultimo, la completezza, oltre che l'imparzialità e la parità di trattamento, deve caratterizzare anche l'attività informa-

tiva del servizio pubblico, a prescindere dagli spazi di propaganda offerti ai gruppi di candidati ed agli esponenti delle liste e dei partiti.

Nella sostanza, quindi, si chiede di più alla RAI-TV e di meno — cioè, non la completezza nel campo informativo, bensì la *par condicio* negli spazi di propaganda — alle emittenti private, nonché obblighi ancora minori alla stampa. Questo è un punto di notevole rilievo che i deputati avranno modo di constatare, a partire dall'esame dell'articolo 1.

D'altra parte, un indiscriminato diritto di accesso per singoli candidati specie nei collegi uninominali avrebbe reso la norma praticamente inagibile, danneggiando particolarmente il servizio pubblico.

L'innovazione principale — lo ripeto — dell'impianto complessivo della legge è il limite della spesa che viene fissato sia per i partiti sia per i candidati. Credo che questa sia veramente — com'è stato rilevato dal relatore e da molti deputati intervenuti nella discussione sulle linee generali — la scelta più qualificante della legge al nostro esame. Risulterà tale purché, naturalmente, essa sia assistita da adeguati presidi e purché non sia una *lex minus quam perfecta*. Da questo punto di vista, le accuse di ipocrisia che l'onorevole Piro ha rivolto alla legge — a prescindere dalla nota circostanza che l'ipocrisia è anch'essa, a suo modo, una maniera di rendere omaggio alla virtù — mi paiono non accettabili perché si è cercato, nel campo sanzionatorio, di dare corpo alla regola del tetto della spesa.

A tale tetto della spesa corrisponde, peraltro, un contributo ai partiti per le spese elettorali; nei confronti del quale non si può avanzare l'accusa di essere dato in violazione del referendum, perché quest'ultimo — come sapete — riguardava il contributo continuo erogato a favore dei partiti, cioè quello che ogni anno veniva versato, attraverso i gruppi parlamentari, ai partiti stessi.

Tale contributo ha una configurazione diversa che è rivelata non solo e non tanto dall'esperienza costituzionale italiana, ma soprattutto da quella francese, nella quale la costituzione addirittura limita il ruolo dei partiti alla partecipazione alla campagna

elettorale ed alla organizzazione delle elezioni. Ciò traspare in particolare evidenza nella giurisprudenza costituzionale tedesca, nella quale la corte — è il tribunale costituzionale di Karlsruhe — ha nettamente distinto tra un contributo continuo ai partiti — messo in contestazione — e quello alla campagna elettorale, pienamente riconosciuto. Se si verifica una lievitazione — corrispondente anche alla svalutazione della moneta — nel contributo per il rimborso ai partiti, credo che essa non possa portare a confondere un contributo *una tantum* per le elezioni con il contributo continuo versato ai partiti.

In questo senso, ritengo che le critiche di violazione del responso referendario — mosse anche dall'onorevole Vito — non siano credibili; mentre appaiono invece tali le osservazioni del relatore, dell'onorevole Serra e di altri deputati intervenuti, i quali hanno nettamente differenziato i due tipi di contributi.

Per quello che riguarda la formazione della somma da mettere a disposizione dei partiti, delle liste e — per l'elezione del Senato — anche dei candidati individuali, debbo ricordare che l'emendamento del Governo non toccava minimamente — a differenza di ciò che è stato attribuito all'onorevole Vito da un quotidiano — la distribuzione del rimborso a seconda della quota di seggi della dimensione uninominale rispetto a quella proporzionale, ma toccava semplicemente il metodo di raccolta. È apparso che il metodo di commisurare ad ogni voto un piccolo contributo alla lista prescelta (1.500 lire) potesse agli occhi dell'elettore in qualche modo inquinare l'immagine del voto stesso; quest'ultimo dev'essere finalizzato alla scelta di un candidato per la carica parlamentare.

Si è quindi ritenuto in Commissione, con larghissimo consenso, che il contributo, come ha detto il relatore, dovesse essere diviso tra i partiti a seconda non dei seggi, che avrebbero favorito troppo i vincitori con il sistema maggioritario, ma con il sistema della percentuale dei voti, correlato però ad una massa di fondi — circa 90 miliardi — raccolti sulla base di una quota di 1.600 lire per ogni abitante del paese. Ci sembra che questa determinazione sia stata accolta positivamente.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

Concludo dicendo che la parte pure caratterizzante di questa legge è quella che concerne le sanzioni. Compare finalmente la sanzione costituzionale, che è stata accolta in Francia ed anche in altri paesi, cioè la decadenza dal mandato parlamentare in caso di sfondamento del tetto della spesa elettorale, che è stato fissato in una quota più congrua rispetto a quella prospettata da alcuni emendamenti.

Ebbene, credo che, come in Francia, per stabilire questa sanzione non sia necessaria una modifica della Costituzione; quest'ultima, con il rinvio alle leggi in tema di elettorato passivo, consente che, per esempio in relazione a condanne penali, siano assunte misure interdittive che già il nostro ordinamento conosce. Ritengo quindi che con legge ordinaria sia possibile collegare alle violazioni più gravi di questa legge anche una sanzione come la decadenza dal mandato e l'ineleggibilità temporanea. Ritengo che la valorizzazione di questo tipo di sanzioni dia alle prescrizioni in tema di tetto della spesa quella misura di deterrenza che è già stata sperimentata in Gran Bretagna negli anni '30 e che si è rivelata altamente moralizzatrice della disciplina che si voleva introdurre.

Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'auspicare una sollecita approvazione della legge, il Governo ribadisce di voler assecondare l'iter di una disciplina che ci consenta di allinearci ai paesi più evoluti nella convinzione che essa costituisca un valido complemento della normativa elettorale adottata in quest'aula pochi mesi fa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che:

il comma 2 dell'articolo 6 sia riformulato nei termini seguenti: «2. Le somme di cui al comma 1 vengono rivalutate dal Ministero dell'interno periodicamente sulla base degli indici ISTAT dei prezzi all'ingrosso»;

al comma 6 dell'articolo 8 dopo le parole: «comma 5» siano inserite le seguenti: «ferma restando l'attuale dotazione organica»;

l'articolo 8 sia modificato nei termini previsti dall'emendamento 8.28 della Commissione.

Voglio solo rilevare, onorevole relatore, che non so quale sia la ridefinizione o ricollocazione dell'emendamento testé richiamato nel parere della V Commissione.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo per proporre un rinvio in Commissione del provvedimento in discussione.

La proposta di legge che dobbiamo esaminare recepisce in termini quasi esatti l'articolo 28 della legge n. 81 sull'elezione dei sindaci, che in questi giorni sta provocando disagi ed interrogativi per una serie di problemi, specialmente nei grandi comuni in cui si voterà il 21 novembre.

Il cuore di questa legge a mio avviso non è la disciplina di regolamentazione delle spese, ma è la parte relativa alla propaganda elettorale. Ritengo che non siano sufficientemente tenute distinte ed individuate in maniera chiara la propaganda elettorale e l'informazione.

Proprio in questi giorni abbiamo visto che nelle città in cui si terranno le elezioni amministrative si è avuto un vero e proprio ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo.

Prego l'onorevole collega che sta gesticolando di mettersi a sedere!

Proseguia, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Dicevo che si è avuto un vero e proprio oscuramento radio-televisivo su questa prima settimana di propaganda. Infatti, gli operatori del settore si trovano di fronte ad una legge estremamente poco chiara, che rende difficile la definizione del confine fra la propaganda elettorale e l'informazione. Addirittura si vieta anche ad esponenti politici non candidati di

apparire in video, in tavole rotonde o in dibattiti. Finora credo che nessuno abbia voluto far applicare puntualmente questa normativa e controllarne la effettiva esecuzione; così, ad esempio, è avvenuto in occasione delle elezioni a Milano. Se fosse stata rispettata, infatti, ci troveremmo di fronte a situazioni incredibili.

In tema di propaganda non esiste né un obbligo né una norma che stabilisca le esatte proporzioni per quanto riguarda la propaganda a pagamento e quella gratuita. Basta che una televisione dichiari di non voler effettuare propaganda gratuita per essere esonerata dalla necessità di garantire a tutti l'accesso degli spazi messi a disposizione. Si verifica inoltre che la disciplina sulla propaganda a pagamento — che viene regolamentata con riguardo alla fascia oraria, al tetto di ore di trasmissione, al termine per la richiesta dell'accesso — finisce con il premiare coloro che più hanno in termini economici, a discapito di coloro che hanno meno mezzi (comunque entreranno semmai successivamente nei particolari della normativa prevista).

In questi giorni è aperto un contenzioso molto forte fra radiotelevisioni, Garante per l'editoria e comitati regionali di controllo. Siccome non esiste un'interpretazione valida per tutti e chiara, perché non rinviare la proposta di legge in Commissione? Si potrebbe così verificare in concreto i risultati dell'applicazione della vigente legge per l'elezione dei sindaci ed eventualmente rivedere il testo oggi in discussione proprio nella parte relativa alla propaganda a mezzo stampa. Ad esempio, la norma con cui si stabilisce che la possibilità di accesso è uguale per tutti non significa nulla: la possibilità di accesso non equivale affatto alla opportunità per tutti i partiti di avere gli stessi spazi radiotelevisivi.

Si tratta dunque di verificare che cosa stia avvenendo a Roma, a Napoli, nelle grandi città in cui si voterà applicando la legge ricordata e di valutare, in tempi estremamente brevi, se la Commissione intenda chiarire meglio i termini della questione, per assicurare trasparenza. Altrimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la

prego di concludere: il tempo a sua disposizione è scaduto.

TEODORO BUONTEMPO. Sto concludendo, Presidente.

Dicevo che altrimenti il Parlamento rischia di raggiungere non l'obiettivo che si prefigge (la trasparenza nella campagna elettorale), ma, con il recepimento della legge sull'elezione dei sindaci, il risultato opposto. Questa è la ragione della mia richiesta di rinviare il provvedimento alla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio alla Commissione formulata dall'onorevole Buontempo, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che la richiesta di rinvio avanzata dal collega Buontempo sia quanto mai opportuna; mi auguro che sia accolta dai deputati insieme ad un'altra richiesta che io formulo: leggere il testo della Commissione, il quale sostanzialmente impedisce ai candidati di svolgere liberamente la campagna elettorale.

Con una serie di norme, di cavilli, di tetti, di «tettucci» e di vincoli, in pratica la campagna elettorale per la parte rilevante, quella riguardante i collegi uninominali maggioritari, sarà ancora di più campagna dei partiti e fra i partiti e non fra i candidati.

Aggiungo un'ulteriore considerazione, Presidente: giovedì sera, leggendo le notizie di agenzia e le dichiarazioni di autorevoli componenti la Commissione, si apprendeva che la Commissione stessa aveva licenziato il nuovo testo della proposta di legge sulla disciplina delle campagne elettorali. In realtà il provvedimento è stato approvato dalla Commissione più di due settimane fa ed infatti questa sera con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo si è

concluso un dibattito cominciato appunto due settimane fa.

Che cosa è accaduto durante questo periodo? La Commissione ha espresso il parere sugli emendamenti nel frattempo presentati e, come sempre accade in queste circostanze, ha presentato a sua volta nuovi emendamenti. In tal modo il testo è stato completamente riscritto. Ci troviamo, pertanto, in una condizione abbastanza singolare per un provvedimento così importante: un testo stampato, formalmente licenziato dalla Commissione due settimane fa, non corrisponde più alla realtà, perché altro è il testo al quale si è pervenuti alla luce dei pareri favorevoli espressi dal Comitato dei nove su taluni emendamenti e dei nuovi emendamenti presentati dalla Commissione, in molti casi interamente sostitutivi di articoli o introduttivi di altri articoli.

Sottolineo quest'ultimo aspetto e la necessità — e concludo — che tutti i deputati esprimano sul provvedimento e sugli emendamenti presentati un voto libero e consapevole e non secondo la disciplina dei gruppi. Stiamo infatti discutendo delle modalità con le quali si svolgerà la prossima campagna elettorale e il testo approvato dai partiti in Commissione cerca di limitare la libertà dei candidati di svolgere la propria campagna elettorale.

Per i motivi indicati sono a favore della richiesta di rinviare il provvedimento in Commissione; mi auguro che sia accolta e che ciò possa servire ad acquisire una migliore conoscenza del testo e degli emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo alla votazione.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione stessa abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Buontempo di rinviare il provvedimento alla Commissione.

(È respinta).

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 2871, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo.

Avverto che si tratta dell'unico intervento previsto, dopo il quale ascolteremo il parere della Commissione e del Governo sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1.

Ha facoltà di parlare, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. L'esito della votazione testé svoltasi è la dimostrazione di come quest'Assemblea sia ormai piena di deputati che, a mio avviso, votano senza neppure conoscere l'argomento sul quale si sta deliberando (mi scuso con coloro che non si comportano così).

La mia richiesta di rinviare il provvedimento in Commissione aveva l'obiettivo ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Buontempo sta svolgendo un intervento. Per cortesia: non è obbligatorio seguire per filo e per segno, ma è corretto lasciar parlare chi sta intervenendo in condizioni di maggiore tranquillità. Vi prego anche, onorevoli colleghi dei vari gruppi e dei diversi settori — sarebbero troppi i nomi da fare —, di prendere posto.

Onorevole Diglio! Onorevole Lenoci! Per cortesia!

Onorevoli colleghi, abbiate pazienza.

Onorevole Fronza Crepaz, per favore!

Onorevole Buontempo, la prego di continuare.

TEODORO BUONTEMPO. Come dicevo, l'obiettivo della mia richiesta era quello di riesaminare il testo con estrema serenità per migliorarne sia il contenuto sia la chiarezza, al fine di evitare contenziosi e ricorsi e, per

esempio, che sugli operatori radiotelevisivi cada un peso enorme per quanto riguarda l'autoregolamentazione, attribuita appunto ai proprietari ed ai direttori delle emittenti.

La nostra richiesta di rinvio in Commissione non aveva dunque lo scopo di boicottare il testo ma di migliorarlo, anche perché la discussione sulle linee generali si è svolta — mi sembra la scorsa settimana — in una situazione di completa distrazione da parte dell'Assemblea, se non sbaglio a conclusione di una seduta molto convulsa. Aggiungo che mi meraviglio non poco che i deputati presenti in alcuni settori di quest'aula, dopo aver speso centinaia e centinaia di milioni per le loro campagne elettorali, oggi abbiano votato affinché si discutesse subito un testo che evidentemente — prima mi sbagliavo — loro conoscono bene; lo conoscono a tal punto da saper che questo provvedimento è aggirabile e senza adeguati controlli. Vi pongo una sola domanda: con quali sistemi controllerete, questo Parlamento potrà controllare, le spese postali dei candidati? Si fissa ad esempio il tetto di accesso all'informazione radiotelevisiva, dopo di che, in una città, un candidato, da solo, conquista il diritto, con la lotta politica, ad usufruire di certi spazi e poi viene messo nel retrobottega perché non ha i milioni per acquistarli. Però in una città come Roma — mi riferisco, signor Presidente, ad un candidato di quelli conosciuti, dei partiti di maggioranza — si spediscono 100 mila lettere (e non sono tante, in realtà ne inviano di più): ma sono 100 milioni di lire solo per la spedizione, senza calcolare le spese per la stampa di ciò che si mette all'interno delle buste.

Approviamo dunque questa grande legge, ci diamo questi grandi obiettivi, facciamo, se il ministro consente, un po' di demagogia; poi, però, non ci si dice come il cittadino ed il Parlamento possano essere in grado di controllare, per esempio, le spese postali (ma si potrebbero fare anche altri esempi). Quando si stabilisce, se non erro, una quota del 30 per cento dell'ammontare complessivo, come la si controlla? Chi è titolato ad aprire le buste per vedere di quale propaganda e di quale candidato si tratti?

Ho citato l'esempio per dimostrare quanto sia demagogica la proposta di legge in

esame, quanto si riesca a nascondere che essa, in realtà, come osservava l'onorevole Vito, assicura ai partiti il monopolio della campagna elettorale, stritolando l'individuo, nonostante abbiate varato una legge maggioritaria che dovrebbe consentire l'emergere proprio dell'individuo, che viene invece completamente estromesso dalla possibilità di far conoscere le proprie idee. Guardate i giornali di questi giorni per quanto riguarda la propaganda elettorale a Roma. I 600 candidati sono completamente scomparsi, non esistono più, non hanno possibilità di accesso da nessuna parte, per la truffa contenuta nel testo (di truffa all'opinione pubblica, infatti, si tratta) relativamente alla propaganda gratuita: non si può lasciare questo diritto-dovere a colui che non dovrebbe incassare, cioè all'operatore radiotelevisivo. Semmai, dovrebbe essere prevista espressamente una proporzione fra la propaganda a pagamento e quella gratuita, con l'obbligo per ciascuna emittente di renderla accessibile.

Non si è voluto, invece, e non si è chiarito questo aspetto: qualunque magistrato, alla fine della campagna elettorale, potrà inquire sui candidati ed operatori dell'informazione. Ciò può accadere quando non si determina con chiarezza il confine fra la propaganda e l'informazione e si vieta, non solo ai candidati, ma anche agli esponenti politici — come prevede il testo — di apparire in video in manifestazioni culturali, sportive, eccetera. La stessa considerazione vale per quanto dice il Garante per l'editoria in una circolare inviata agli operatori radiotelevisivi la scorsa settimana, per la quale un esponente politico non può apparire neppure nei notiziari. Stabilire che, in campagna elettorale, un esponente politico non possa rilasciare dichiarazioni, illustrare un atto parlamentare, sviluppare una proposta, intervenire a difesa del cittadino, significa soltanto premiare la partitocrazia, premiare tutto ciò che avviene di nascosto, con milioni e miliardi di lire a disposizione dei candidati che dispongano di questi soldi in maniera trasparente oppure equivoca.

Perché di questo si tratta, signor Presidente. Voglio dire, quindi, alla Camera: io credo che si potrebbe far votare anche l'impicca-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

gione di ciascuno di noi — e magari metteremmo anche la corda —, perché si sono persi la dignità ed il livello della politica. O i deputati di quest'Assemblea sanno già come aggirare la legge, oppure hanno espresso un voto non sapendo che la normativa mette un cappio alla gola di chiunque voglia fare politica autonomamente e liberamente.

Poiché in quest'aula sono presenti eminenti personaggi (il presidente Ciaffi si innervisce appena gli si dice qualcosa!), vorrei capire che cosa si intenda, nella legge sull'elezione dei sindaci votata dal Parlamento, quando si stabilisce che nel corso della campagna elettorale per le elezioni comunali e provinciali la presenza di candidati o di rappresentanti dei partiti o di membri delle giunte degli enti locali interessati alla consultazione elettorale non è consentita nelle trasmissioni di intrattenimento (e neppure in quelle culturali!) e nelle trasmissioni informative. Domani mattina mi recherò in un quartiere di Roma dove le ruspe devono abbattere dieci abitazioni: devo andare o no a fare il mio dovere, per evitare che le tensioni sociali possano alterare il clima della campagna elettorale? Ebbene, non si ha il diritto di informare di tutto questo l'opinione pubblica!

Si dispone che la presenza nelle trasmissioni informative deve essere limitata alla sola esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione. Ma chi stabilisce, chi decide se l'informazione è completa ed imparziale? A Roma, per esempio, il presidente del comitato regionale di controllo sull'emittenza radiotelevisiva è un candidato della democrazia cristiana. Costui dovrebbe esercitare un'attività di controllo ed avere rapporti con le radio e le televisioni, pur essendo candidato di un partito che fino all'altro ieri ha posto in essere una vera e propria azione di terrorismo nei confronti degli operatori. Chiedo un intervento del Governo affinché, quanto meno, chi intende candidarsi non possa essere in ambito regionale il garante del rispetto dell'imparzialità e della pari opportunità dell'informazione elettorale. Occorre che colui a cui ho fatto riferimento si dimetta o che sia sospeso dall'incarico in attesa che si concluda la campagna elettorale; non posso infatti rice-

vere da un mio concorrente i consigli per accedere ad uno spazio radiotelevisivo.

È necessario prestare attenzione ai tempi, onorevoli colleghi. Aver stabilito il termine dei trenta giorni precedenti la data delle votazioni significa che in questa settimana, mentre le radio e le televisioni stanno tentando di autoregolamentarsi e di stabilire tariffe e tetti di pubblicità, vi è una campagna elettorale in atto che non può avere il supporto dei mezzi radiotelevisivi.

Vorrei inoltre che qualcuno ci spiegasse come procedere rispetto alle «emittenti-comunità». Nelle grandi città vi sono emittenti che corrispondono ad alcune aree politiche; a Roma ve ne sono due di sinistra, *Radio Città futura* e *Radio Onda rossa*. La proposta di legge in esame, predisposta da personaggi che si stizziscono quando si muove loro un rilievo, stabilisce soltanto che le disposizioni dell'articolo 1 non si applicano agli organi ufficiali di informazione dei partiti e dei movimenti politici, nonché alle stampe elettorali. Io, quindi, secondo tale proposta di legge, avrei diritto di chiedere uno spazio a *Radio Onda rossa* e, se non mi venisse concesso, dovrei rivolgermi alla magistratura affinché si esegua quanto è disposto dalla legge. Mi pare che tutto ciò sia stato previsto senza tener conto di cosa rappresentino queste emittenti. Si fa una legge sapendo *a priori* che in questo punto non verrà applicata! *Radio Città futura* e *Radio Onda rossa* mobilitano, a Roma, tutto l'extraparlamentarismo di sinistra, quello più violento, quello che ancora oggi usa fionde e bulloni. E l'onorevole Fini, candidato a sindaco di Roma, dovrebbe avere uno spazio su queste emittenti? Chi glielo garantisce, se avete fatto una legge inapplicabile anche da questo punto di vista?

Onorevole Presidente, ancora una volta devo notare come questo Parlamento, per un respiro in più, sia capace di votare anche il diniego della madre e del padre. Non si vota più con senso di responsabilità. I testi delle leggi varate da questo Parlamento sono sempre più confusi, non chiari, lasciano spazio ad interpretazioni ed a contenziosi. Ancora una volta questo Parlamento vorrebbe dare un segnale esterno di pulizia e di trasparenza, mentre fornisce soltanto uno

strumento ai partiti ed ai candidati più dannosi per stravolgere il consenso ed il corretto rapporto tra politici e pubblica opinione. Ad esempio, se la norma prevede che il candidato debba necessariamente dare pubblicità alla proprie spese ed entrate, si sarebbe dovuto prevedere anche un sistema di controllo. Altrimenti, varare una legge del genere non ha alcun senso se non, ancora una volta, quello di premiare la partitocrazia.

Siamo favorevoli a rivedere i meccanismi di finanziamento ai partiti e ad emanare norme che diano garanzia al cittadino sul comportamento degli uomini politici e dei candidati. Noi, che siamo favorevoli al fatto che nella campagna elettorale pesi molto il lavoro politico, il rapporto con la gente e non gli *spot* televisivi o gli spazi sui giornali, eravamo disponibili a studiare un testo efficiente ed utile per l'obiettivo che la Camera voleva raggiungere.

Anche, forse, per responsabilità di ciascuno di noi, per non avere affrontato prima il contenuto della proposta di legge (vi è, magari, la responsabilità di chi vi parla di non essersi recato in Commissione, della quale, peraltro, non fa parte), ci troviamo di fronte — pur recitando una sorta di *mea culpa* — ad un testo che è giunto in aula un po' in sordina. Durante la discussione sulle linee generali, per esempio, credo che l'aula fosse completamente vuota, giacché pareva che l'Assemblea avesse terminato i propri lavori; abbiamo poi appreso, invece, che la discussione si era svolta.

Ci auguriamo che nel corso del dibattito sui singoli articoli e sugli emendamenti ad essi presentati si possano rivedere le norme. Certo, ai candidati della lega questo non importa, poiché non esistono nella loro individualità: i voti li prende la lega, non li prendono le persone. Mi pare che la legge approvata per l'elezione della Camera e del Senato intenda invece premiare l'elezione delle persone e non i carrozzoni elettorali. Ecco perché si tratta di una norma che interessa tutti; domani interesserà anche quegli uomini della lega che volessero dissentire rispetto alla loro gerarchia militante e godere di un attimo di libertà nell'affermarsi presso l'opinione pubblica.

Avviandomi alla conclusione, desidero invitare i colleghi parlamentari a leggere bene il testo ed a riflettere serenamente su di esso per poter rivedere la parte concernente l'informazione. Accadrà, infatti, che le piccole emittenti locali, le uniche che danno spazio ai candidati, verranno messe a tacere e resteranno solo le grandi emittenti intoccabili che, tra l'altro, non si sentono intimorite dal fatto di dover pagare 50 milioni di ammenda, sanzione che credo possa invece intimorire la piccola emittenza.

Vorrei capire, onorevole Presidente, come si possa continuare a legiferare senza leggi quadro. Perché si è elaborata una normativa simile? Si poteva capire, quando abbiamo esaminato la proposta di legge sull'elezione diretta dei sindaci, l'inserimento in quel testo di norme del genere. Ma nel momento in cui emaniamo una nuova legge per regolamentare la propaganda nelle campagne elettorali per la Camera e per il Senato, perché non accorpriamo in essa tutte le norme di regolamentazione e di trasparenza delle campagne elettorali? Che vuol dire? Forse che nelle elezioni europee si può fare come a ciascuno pare? O dovremo provvedere ad una regolamentazione specifica alla vigilia di quella consultazione?

Onorevole Presidente, perché noi che abbiamo varato la legge sulla elezione dei sindaci, che comprende norme di trasparenza, poi... Onorevole Presidente, io gradirei una risposta da parte sua.

PRESIDENTE. Una risposta di quale natura, da parte del Presidente?

TEODORO BUONTEMPO. Mi scusi, volevo dire che gradirei la sua attenzione, Presidente. Se poi vuole darmi una risposta oppure no, spetta a lei deciderlo.

Mi chiedevo, onorevole Presidente, come mai in una materia tanto delicata noi andiamo avanti con una serie di leggi non collegate tra di loro anziché varare una disciplina per tutte le campagne elettorali, per quanto riguarda la trasparenza, i metodi, il finanziamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, io ho inteso e ho già colto il senso delle sue

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

parole. Lei si rende ben conto del fatto che il Presidente della Camera non può suggerire accorpamenti di norme in una materia, sia pure così importante e delicata. Queste scelte non possono che spettare alla Commissione e all'Assemblea, attraverso un confronto tra le diverse opinioni in materia. Perciò le domandavo di quale natura dovesse essere la risposta che mi chiedeva. Neppure un auspicio in questo senso io posso pronunciare, perché è materia politica. Che poi questa legge debba avere valenza per tutte le elezioni mi pare sia tema presente, che è stato già oggetto di discussione, e lo sarà di sicuro anche di emendamenti.

La prego, comunque, di proseguire e di concludere, onorevole Buontempo.

GIUSEPPE TATARELLA. Per la sua competenza in materia di nomine RAI, lei è «pontefice massimo» che può dare consigli!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, io mi sforzo sempre di comprendere le battute di spirito, ma questa volta non ci riesco...!

MIRKO TREMAGLIA. Non è di spirito!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, Presidente, ma io (certo, sono alla prima legislatura) non ritengo che lei sia nel giusto quando dice che il Presidente della Camera non può interferire. L'organo che legifera è, infatti, la Camera dei deputati. Ed io credo che il Presidente della Camera possa riunire, ad esempio, la Conferenza dei capigruppo e in quella sede proporre che vi sia una legge-quadro in materia, che regolamenti l'accesso ai mezzi radiotelevisivi e all'informazione sulla carta stampata, le spese, i metodi e gli altri argomenti. Ma far rimanere in vigore la legge n. 81, varare la proposta di legge in esame, e laborarne un'altra per le elezioni europee, ebbene a me pare che questo non sia un metodo per dare chiarezza ai cittadini.

Quindi, onorevole Presidente — e conclu-

do —, noi voteremo contro questa proposta di legge (per lo meno, ciò vale per quanto mi riguarda) perché non fa chiarezza, non crea trasparenza, premia la partitocrazia, mortifica la libertà degli uomini politici, umilia i candidati, crea sacche dove è possibile, il tutto a dispetto della legge, dell'onestà e della libertà di informazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo brevemente, Presidente, sottolineando innanzitutto la sua cortesia e la sua attenzione. Lei poco fa ha annunciato che al termine dell'intervento dell'onorevole Buontempo avrebbe dato la parola al relatore per l'espressione del parere sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

A me pare facilmente prevedibile che, successivamente, non ci si troverà nella condizione di passare alla votazione degli emendamenti. Allora, Presidente, poiché dovremo procedervi comunque domani mattina e poiché domani mattina lei dovrà dare il preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento, tenuto conto delle condizioni di delicatezza nelle quali è necessario che si svolgano queste votazioni, chiedo se non sia possibile procedere nella seduta di domani anche all'espressione dei pareri del relatore e del Governo sugli emendamenti, cosicché essa avvenga in un momento più vicino a quello del voto e l'Assemblea abbia cognizione delle motivazioni che saranno adottate.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se il presidente della Commissione, onorevole Ciaffi, ed il relatore, onorevole D'Andrea, non hanno nulla in contrario, io ritengo di poter accettare come ragionevole la sua proposta, naturalmente compiendo un atto di fiducia: sul fatto che, cioè, domani mattina alle 9,30, come lei dice, tutta l'Assemblea — o almeno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

lo stesso numero di deputati presenti in questo momento — sarà qui riunita per seguire l'espressione dei pareri. Me lo auguro! Ma, tanto, procediamo per atti di fiducia ... Constatato peraltro che gli onorevoli Ciaffi e D'Andrea concordano con la richiesta avanzata.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, rinvio pertanto alla seduta di domani il seguito del dibattito.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge costituzionale:

TASSI: «Modifica all'articolo 138 della Costituzione» (*urgenza*); LABRIOLA ed altri: «Abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione» (*urgenza*) (1830-2665) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1993, n. 376, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta dei redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato» (3161).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 ottobre 1993, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-*bis*. — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (*approvata dal Senato*) (2871).

PIRO — Disciplina della propaganda elettorale (255).

MATTARELLA ed altri — Misure urgenti per la disciplina della propaganda elettorale con particolare riferimento al sistema delle telecomunicazioni di massa (538).

CARIGLIA ed altri — Disciplina dei sondaggi preelettorali (657).

PAPPALARDO — Norme in materia di spese elettorali (826).

BATTISTUZZI ed altri — Norme per la disciplina dei sondaggi di opinione (1026).

TASSI — Estensione dell'obbligo di denuncia delle spese elettorali ai non eletti (2381).

TASSONE ed altri — Divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misura di prevenzione (2253).

FORTUNATO — Disciplina della propaganda elettorale (2483).

FORTUNATO — Disciplina dei sondaggi preelettorali (2507).

MARTINAT ed altri — Modifiche all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in materia di divieto di pubblicazione e di diffusione di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

sondaggi nel corso di consultazioni elettorali (2821).

BUTTI — Divieto di diffusione dei sondaggi di opinione durante le consultazioni elettorali (2916).

— *Relatore*: D'Andrea.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale*:

LABRIOLA ed altri — Abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione (2665).

TASSI — Modifica all'articolo 138 della Costituzione (1830).

— *Relatore*: Labriola.

La seduta termina alle 20,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,35.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

ELENCO N. 1 (DA PAG. 19614 A PAG. 19630)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3213 - voto finale	21	343		172	Appr.
2	Nom.	ddl 3127 - em. 2.1	54	6	307	157	Resp.
3	Nom.	em. 9.1	4	314	40	178	Appr.
4	Nom.	em. 9.01	17	298	38	169	Appr.
5	Nom.	ddl 3127 - voto finale	35	285		143	Appr.
6	Nom.	ddl 3129 - em. 1.1	12	129	175	153	Resp.
7	Nom.	em. 1.2	15	146	163	155	Resp.
8	Nom.	ddl 3129 - voto finale	29	260	35	148	Appr.
9	Nom.	ddl 3231 - em. 1.1	6	47	260	154	Resp.
10	Nom.	ddl 3231 - voto finale	17	298	1	150	Appr.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
BACCARINI ROMANO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
BACCIARDI GIOVANNI										
BALOCCHI ENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
BALOCCHI MAURIZIO		A	C	C	A					
BAMPO PAOLO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
BARBALACE FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO										
BARGONE ANTONIO		C	F	F	F	C	C	F	C	F
BARUFFI LUIGI			F							
BARZANTI MEDO	F	C	F	F	F	C	A	C	F	
BASSANINI FRANCO										
BASSOLINO ANTONIO										
BATTAGLIA ADOLFO		C	F	F	F					
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C			F	C	C	F	C	F
BATTISTUZZI PAOLO	F	C	C	F	F	C	C			
BEKKE TARANTELLI CAROLE	F									
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	C	F	F	F	C	C	A	C	F
BERGONZI PIERGIORGIO	F	C	F	F	F			C		
BERNI STEFANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
BERSELLI FILIPPO				F				F	A	
BERTEZZOLO PAOLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
BERTOLI DANILÒ	F	C	F	F	F	A	A	F	F	F
BERTOFTI ELISABETTA	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
BETTIN GIANFRANCO										
BETTINI GOFFREDO MARIA										
BIAFORA PASQUALINO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
BIANCHINI ALFREDO	F	C	F	F	F	A	A	F		
BIANCO GERARDO	F	C	F	F				C	F	
BIASCI MARIO										
BIASUTTI ANDRIANO										
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F		
BINETTI VINCENZO	F	C	F	F	F					
BIONDI ALFREDO	T	T	T	T	T	T	F	C	F	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F			F	F	C	C	F	C	F
BISAGNO TOMMASO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
BOATO MARCO		C								
BODRATO GUIDO										
BOGHETTA UGO	F	C	F	F	F	C	C	A	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	C	F	F		C	C	A	C	F
CAPRIA NICOLA	F									
CAPRILI MILZIADE	F	C		F	F	C	C	A	C	F
CARADONNA GIULIO		A	F	A		C	C	F		A
CARCARIMO ANTONIO	F	C	F	F	F	C	C	A	C	F
CARDINALE SALVATORE										
CARELLI RODOLFO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CARIGLIA ANTONIO	F									
CARLI LUCA	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CAROLI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CARTA CLEMENTE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASILLI COSIMO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CASINI CARLO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CASINI PIER FERDINANDO										
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	C			F				C	F
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F	C	F	F						
CASTAGNOLA LUIGI	F	C	F	F	F			F	C	F
CASTELLANETA SERGIO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	A	C	C	A			C	F	F
CASTELLI ROBERTO		A	C	C	A	C	C	C	F	F
CASTELLOTTI DUCCIO					F		F	F		
CASULA EMIDIO	F	C	F	F	F	F	F	F		
CAVERI LUCIANO	F	C	F		F	C	C	F	C	F
CCERRE TIBERIO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CELLAI MARCO	A	A	F	A	F	C	C	F	F	A
CELLINI GIULIANO	F	C	F	F						
CERUTTI GIUSEPPE	F	C	F	F	F					
CERVETTI GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
CRSETTI FABRIZIO										
CHIAVENTI MASSIMO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
CIABARRI VINCENZO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
CIAPPI ADRIANO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
CIAMPAGLIA ANTONIO	F	C	F	F	F					
CICCIOMESSERE ROBERTO										
CILIBERTI FRANCO	F	C	F	F	F	F	F		C	F
CIMMINO TANCREDI							F	F	C	F
CIONI GRAZIANO	F	C	F		F	C	C	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
DEGENNARO GIUSEPPE										
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	C	F	F						
DEL BUE MAURO		C	F	F	F	F	F	F		
DELFINO TERESIO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
DELL'UMTO PARIS	F	C	F		F	C				
DEL MESE PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
DE LORENZO FRANCESCO										
DEL PENNINO ANTONIO					F	A	F		C	F
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MICHELIS GIAMNI										
DE MITA CIRIACO										
DEMITRY GIUSEPPE					F	C	C	F		
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	F		F	F			
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
DIANA LINO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
DI DONATO GIULIO				F						
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
DIGLIO PASQUALE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO		C	F	F	F	C	F	F	C	F
DI PIETRO GIOVANNI	F			F	F	C	C	F	C	F
DI PRISCO ELISABETTA	F					C	C	F	C	F
DOLIMO' GIOVANNI										
D'OMOFRIO FRANCESCO										
DORIGO MARTINO	F	C	F	F	F		A	C	F	
DOSI FABIO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	
EBNER MICHL										
ELSNER GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	F	F		
EVANGELISTI FABIO	F	C	F	F	F	C	C		C	F
FACCHIANO FERDINANDO			F	F	F	F	F	F	C	F
FARACE LUIGI		C	F	F	F	F	F	F	C	F
FARAGUTI LUCIANO										
FARASSINO GIPO										
FARIGU RAFFARLE	F	F	F	F	F		C	F	C	F
FAUSTI FRANCO										
FAVA GIOVANNI CLAUDIO	F	C								
FELISSARI LINO OSVALDO										
FERRARI FRANCO	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
FERRARI MARTE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
FERRARI WILMO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
FERRARINI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRAUTO ROMANO	F	C	F	F	F					
FERRI ENRICO										
FILIPPINI ROSA	F				F	F	F			
FINCATO LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FINI GIANFRANCO										
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA										
FIORI PUBLIO	F	C	F	F	F					
FISCHETTI ANTONIO	F	C	F	F	F	C	A	C	F	
FLEGO ENZO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
FOLENA PIETRO	F	C	F	F	F			C	F	
FORLANI ARNALDO		C	F	F	F	F	F	F		
FORLEO FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
FORMENTI FRANCESCO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
FORMICA RINO	F	C	F		F	F	F			
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PORTUNATO GIUSEPPE										
POSCHI FRANCO	M	C	F	F	F	C	A	F	C	F
POTI LUIGI	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
FRACANZANI CARLO				F				C	F	
FRAGASSI RICCARDO	F	A	C	C	A					
FRASSON MARIO	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F
FREDDA ANGELO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
FRONTINI CLAUDIO	F	A	C	C	A					
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	C	F	F	F		F	F	C	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
GALANTE SEVERINO										
GALASSO ALFREDO	F	C	F	F	F					
GALASSO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	A	A	F		
GALBIATI DOMENICO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
GALLI GIANCARLO	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F
GAMBALE GIUSEPPE										
GARAVAGLIA MARIAPIA										
GARAVINI ANDREA SERGIO										
GARESIO BEPPE	F	C	F	F		C	F	F	C	F
GARGANI GIUSEPPE	C	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
LAMORTE PASQUALE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
LANDI BRUNO		C	F	F		C	F	F	F	
LA PENNA GIROLAMO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
LARIZZA ROCCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
LA RUSSA ANGELO										
LA RUSSA IGNAZIO										
LATRONICO FEDE	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
LATTANZIO VITO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
LATTERI FERDINANDO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
LAURICKLA ANGELO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
LAURICKLA SALVATORE					F	C	F	F	C	F
LAVAGGI OTTAVIO	A	C	F	F	F	A	A	A	A	F
LAZZATI MARCELLO	F								F	
LECCESE VITO	F	C	F	F	F					
LECCISI PINO	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F
LEGA SILVIO			F	F	F	C				
LENOCI CLAUDIO							F	F	C	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	C	F	F		C	C	A	C	F
LEONE GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F
LEONI ORSENIGO LUCA	F	A	C							
LETTIERI MARIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
LIA ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F		C	F
LOIERO AGAZIO	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F
LOMBARDO ANTONINO						F	F		C	
LONGO FRANCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
LO PORTO GUIDO										
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	C			F					
LUCARELLI LUIGI									C	F
LUCCHESI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
LUSETTI RENZO		C	F	F		F	F	F		
MACCHERONI GIACOMO	F	C	F	F	F			F	C	F
MACCRATINI GIULIO	A	A	F		F					
MADAUDO DINO										
MAGISTRONI SILVIO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
MAGRI ANTONIO										
MAGRI LUCIO										
MAIOLO TIZIANA	A	C	F	F	F	C	C		C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
HAZZETTO MARIELLA	F	A	C	C	A	C	C	C		
MAZZOLA ANGELO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MELLEO SALVATORE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
MELILLA GIANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
MELILLO SAVINO					F	C	C	F		
MENGOLI PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
MENSORIO CARMINE	F	C	F	F		F	F	F	C	F
MENSURATI ELIO	F	C	F				F	F		
MEO ZILIO GIOVANNI	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
METRI CORRADO										
MICELI ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
MICHELI FILIPPO										
MICHELINI ALBERTO			C	F	F	C	C	F	C	F
MICHIELON MAURO	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
MISASI RICCARDO										
MITA PIETRO										
MODIGLIANI ENRICO	F	C	F	F	F		A	F	F	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
MONBELLI LUIGI										
MONELLO PAOLO	F	C	F	F						
MONGIELLO GIOVANNI							F	F	C	F
MONTISCHI ELENA										
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
MORI GABRIELE	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F
MUNDO ANTONIO										
MUSSI FABIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
MUSSOLINI ALESSANDRA										
MUZIO ANGELO							C	A	C	F
NANIA DOMENICO	A						F	F	A	
NAPOLI VITO	F	C	F	F		C	F	F	C	F
NARDONE CARMINE	F	C	F			C	C	F	C	F
NEGRI LUIGI	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F
NENCINI RICCARDO	F	C	F	F		C	F		C	F
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	C	F	F	F	F	F	F		
NICOLINI RENATO	F									
NICOLOSI RINO	F	C	F	F	F		A	F	C	F
NONNE GIOVANNI	F	C	F		F	C	F	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
NOVELLI DIEGO	F	C	F							
NUCARA FRANCESCO	F	C	F	F	F			C	F	
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
NUCCIO GASPARO										
OCCHETTO ACHILLE										
OCCHIPINTI GIANFRANCO										
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
OLIVO ROSARIO	F	C	F	F		C	F	F		
OMGARO GIOVANNI	F	F	C	C	A	C	C	C	F	F
ORGIANA BENITO	F	C	F	F	F	A	A	F	C	F
ORLANDO LEOLUCA										
OSTINELLI GABRIELE	F	F	C	C	A	C	C	C		
PACIULLO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F
PADOVAN FABIO			C			C				
PAGANELLI ETTORE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
PAGANI MAURIZIO										
PAGANO SANTINO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
PAGGINI ROBERTO										
PAISSAN MAURO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
PALADINI MAURIZIO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
PALERMO CARLO										
PANNELLA MARCO	A	C	F	F						
PAPPALARDO ANTONIO	F									
PARIGI GASTONE										
PARLATO ANTONIO	A	A	F	A	F			F		
PASETTO NICOLA		C	F							
PASSIGLI STEFANO	F	C	F	F		A	A	F	A	F
PATARINO CARMINE										
PATRIA RENZO	F	C	F							
PATURELLI ANTONIO						F	F	F	C	F
PECORARO SCANIO ALFONSO										
PELLICANI GIOVANNI										
PELLICANO' GEROLAMO	F	C	F	F	F	A	A	A		
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F		C	A	C	C	C		
PERANI MARIO	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F
PERINZI FABIO	F	C	F	F			C		F	
PERRONE ENZO	F							F	C	F
PETRINI PIERLUIGI	F	A	C	C	A	C	C	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
STANISCIÀ ANGELO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
STERPA EGIDIO	F	C	F	F	F					
STORNELLO SALVATORE										
STRADA REMATO					F	C	C	F	C	F
SUSI DOMENICO						C	C	F	C	F
TABACCI BRUNO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
TAMCREDI ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
TARABINI EUGENIO										
TARADASH MARCO	A	C	F	F		F	F	A		
TASSI CARLO	F	A	F	A	F	C	C	F	F	A
TASSONE MARIO	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F
TATARELLA GIUSEPPE	A	A	F	A		C		F	F	A
TATTARINI FLAVIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
TEALDI GIOVANNA MARIA			F		F					
TEMPESTINI FRANCESCO	F	C	F	F	F					
TERZI SILVESTRO	F	A	F	C		C	C	C	F	F
TESTA ANTONIO					F					
TESTA ENRICO	F	C	F	F						
THALER AUSSERHOFER HELGA			F							
TIRABOSCHI ANGELO	F	C	F	F						
TISCAR RAFFAELE	F	C	F	F		F	F			
TOGNOLI CARLO	F	A	F	F			F	F		
TORCHIO GIUSEPPE							F		C	F
TORTORELLA ALDO	F	C	F	F	F	C	C	F		
TRABACCHINI QUARTO		C		F						
TRANTINO VINCENZO										
TRAPPOLI FRANCO		C	F	F	F	F	F	F	A	F
TREMAGLIA MIRKO	A	A	F			C	C			
TRIPODI GIROLAMO	F	C	F	F					C	F
TRUPLA ABATE LALLA	F				F	C	C	F	C	F
TUFFI PAOLO	F	C	F	F				F	C	F
TURCI LANFRANCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
TURCO LIVIA	F	C	F	F						
TURRONI SAURO						C	C	A	C	A
URSO SALVATORE										
VAIRO GAETANO										
VALENSISE RAFFAELE	A	A	F	A	F		C	F	F	A
VANNONI MAURO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 10 ■									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
VARRIALE SALVATORE										
VELTRONI VALTER										
VENDOLA NICHI	F							C		
VIGNERI ADRIANA	F	C	F	F		C	C	F	C	F
VIOLANTE LUCIANO		C	F	F						
VISANI DAVIDE										
VISCARDI MICHELE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
VISENTIN ROBERTO										
VITI VINCENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
VITO ELIO	A	C	F	F	F	F	F	A	F	F
VIZZINI CARLO										
VOZZA SALVATORE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C		F	F	C	C	F	C	A
ZAGATTI ALFREDO	F	C	F		F	C		F	C	F
ZAMBON BRUNO	F	C	F	F		F	F	F	C	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F
ZANOME VALERIO	F	C	F	F						
ZARRO GIOVANNI										
ZAVETTIERI SAVERIO	A	C	A	A	F	C	F			
ZOPPI PIETRO	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
